

# MISERICORDIOSI COME IL PADRE

*Lettera al popolo di Dio che è in Faenza - Modigliana*

## Premessa

Il tema di quest'anno pastorale si impone da sé, poiché con il prossimo 8 dicembre inizierà l'anno giubilare dedicato da papa Francesco alla celebrazione della *Misericordia di Dio*.<sup>1</sup> Peraltro, si intersecano con l'anno della misericordia anche gli impegni della Chiesa italiana per quanto concerne la revisione della ricezione nella pastorale della lettera apostolica *Evangelii Gaudium*<sup>2</sup> e il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze incentrato sul tema *In Cristo un nuovo umanesimo*.<sup>3</sup> Ma non dev'essere anche dimenticato il *Sinodo* dedicato alla *famiglia* e che si svolgerà il prossimo ottobre in Vaticano. Proprio per queste

---

<sup>1</sup> Cf FRANCESCO, *Misericordiae vultus (=MV)*. *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha predisposto un sito web del Giubileo [www.im.va](http://www.im.va) e, inoltre, ha editato un opuscolo di *Informazioni* intitolato *Giubileo della Misericordia*, nel quale si offrono indicazioni circa la Porta della Misericordia, l'Inno ufficiale, i Missionari della Misericordia, i Volontari per il Giubileo, Sussidi, il Pellegrinaggio a Roma, il Calendario dei grandi eventi.

<sup>2</sup> Cf Francesco, *Evangelii gaudium (=EG)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

<sup>3</sup> Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA-COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Ancora, Milano 2014, p. 7.

## LE FONDAMENTA DELLA MISERICORDIA

ragioni si è pensato di scegliere come *orizzonte* della presente *Lettera pastorale* l'essere impegnati nell'*annuncio* e nella *testimonianza* della misericordia, inserendo in esso l'attuazione degli orientamenti offerti da papa Francesco con la sua lettera programmatica di inizio pontificato, nonché gli obiettivi della concretizzazione di un *nuovo umanesimo*, e la cura della casa comune,<sup>4</sup> muovendo da una rinnovata professione di fede in Gesù Cristo, Redentore e Salvatore.

Questa *Lettera* è suddivisa in due parti: la *prima* è dedicata agli obiettivi, alla celebrazione del Giubileo, alle condizioni necessarie, alle implicanze pastorali, all'indicazione di alcune aree della nuova evangelizzazione e dell'umanizzazione che le è connessa; la *seconda* si concentra su quell'umanesimo positivo e sociale che si è chiamati a concretizzare nelle suddette aree, secondo il metodo del vedere, giudicare ed agire o, meglio, *metodo del discernimento*, avente un'intrinseca connotazione teologica ed esistenziale.

Nella *Conclusione* si indicano i *luoghi* giubilari. Sono annesse alcune *schede* che possono tornare utili a vivere più intimamente il mistero della misericordia.

---

<sup>4</sup> Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (= *LS*), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.

*Intenti della Lettera pastorale*

*Accogliere, vivere, testimoniare e celebrare* la misericordia di Dio consente di impegnarsi maggiormente in una *nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*: nella pastorale ordinaria, nei confronti dei battezzati che non praticano la loro fede e di coloro che non conoscono Gesù Cristo o l'hanno sempre rifiutato. Inoltre, a fronte dell'odierna *confusione antropologica*, permette di elaborare un *nuovo umanesimo*, all'altezza della dignità delle persone, immagini somigliantissime di Dio Amore.

L'esperienza della misericordia, che immerge nel mistero della comunità trinitaria,<sup>1</sup> sollecita a modellare l'esistenza delle persone e delle comunità come una relazionalità strutturata a tu, nella reciprocità, nell'incessante dono di sé. La misericordia di Dio è come un torrente di vita nuova che inonda la famiglia umana, prigioniera dell'indifferenza e dell'egoismo, rigenerandola mediante l'amore divino e il perdono, rendendo più forte e luminosa la testimonianza dei credenti.

---

<sup>1</sup> Cf *MV* n. 2.

Passare attraverso la *Porta Santa*, nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, vorrà dire, in ultima analisi, e concretamente, essere più autenticamente *popolo in cammino*, impegnato in una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre, capace di far fiorire un'umanità in pienezza, in ogni area dell'esistenza ecclesiale e civile.

La misericordia di Dio, donata, accolta, testimoniata e celebrata, sorregge e motiva, dunque, una *nuova evangelizzazione*, che raggiunge ogni uomo, tutto l'uomo. Parimenti genera un *umanesimo integrale*, che concerne le molteplici dimensioni esistenziali delle persone.

In questa *Lettera* non si desidera offrire una riflessione sistematica, bensì alcuni orientamenti di carattere pastorale, essenziali per suscitare un impegno personale e comunitario, che dev'essere più vasto di quanto non si possa dire qui. Si presentano, così, *alcuni* degli ambiti della nuova evangelizzazione e di rigenerazione dell'umano, che il prossimo *Anno Santo* vivificherà e lieviterà, quale momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale.

Coscienti che l'evangelizzazione e la testimonianza di un *nuovo umanesimo* - è bene ribadirlo - investono altre aree di vita e di convivenza, tramite la presente *Lettera* si presentano alla Diocesi di Faenza Modigliana quelle della *famiglia*, del *lavoro*, dell'*economia*, della *cittadinanza attiva* e della *politica*, dei *mezzi di comunicazione*, della *salute*.

Evidentemente, l'impegno apostolico e di civilizzazione, scaturente dall'esperienza della misericordia di Dio, dovrà essere vissuto, come già accennato, anche in altri contesti di vita, come la *scuola*, la *cooperazione*, le varie *associazioni ed organizzazioni*, lo *sport*, la *cultura*, le *istituzioni* nazionali ed internazionali, l'*ambiente*.

- 2 -

*Attraversare la Porta Santa:  
per rendere la storia un «luogo» di salvezza,  
di liberazione, di divinizzazione e, quindi, di umanizzazione*

L'anno giubilare, che si aprirà l'8 dicembre 2015 e si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016, anche per la nostra Diocesi di Faenza - Modigliana dovrà essere momento di *salvezza* e di *rinascita*, andando incontro a tutti, credenti e lontani, con la bontà e la tenerezza di Dio.<sup>2</sup> Tutti, dal più piccolo al più grande, come individui e come gruppi, dovranno sperimentare, testimoniare, celebrare la *Misericordia di Dio*. Tutto dell'azione pastorale della Chiesa, nelle sue varie articolazioni e nei suoi vari momenti - parrocchie, comunità religiose, associazioni, aggregazioni, movimenti, *Centri ed Uffici diocesani*, catechesi, azione caritativa, volontariato, itinerari formativi -, dovrà essere avvolto dalla *tenerezza di Dio*; nulla del suo *annuncio* e della sua *testimonianza* verso il mondo potrà essere privo di misericordia.

La nostra Chiesa locale vivrà, con la Chiesa universale, un *desiderio inesauribile di offrire misericordia*. L'antica storia evangelica del buon

---

<sup>2</sup> Cf *MV* n. 5.

Samaritano sarà il *paradigma* dell'apostolato e del necessario rinnovamento spirituale.<sup>3</sup>

La misericordia di Dio in Gesù Cristo non è un'idea astratta. È una *presenza* costante e pervasiva nel mondo e nella Chiesa. Tutti ne beneficiano, specie partecipando all'Eucaristia, vivendo Cristo. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Egli dona la misericordia del Padre. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Mediante le *parabole dedicate alla misericordia* ci insegna che Dio è colmo di gioia soprattutto quando perdona; che il credente, che sperimenta la misericordia di Dio, a sua volta, è chiamato ad essere misericordioso, a *perdonare settanta volte sette* (cf *Mt* 18,22).

Il perdono ci rende simili a Dio. Fatti a sua immagine, siamo felici quando lasciamo cadere il rancore, la rabbia, la violenza, la vendetta. Diventiamo segni tangibili e visibili di Dio ed evangelizziamo quando siamo misericordiosi gli uni verso gli altri. Essere e farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono di Dio: ecco come divenire segno di speranza nell'attuale contesto culturale che tende ad emarginare l'idea stessa della misericordia.

---

<sup>3</sup> Cf *MV* n. 10 e n. 4.

- 3 -

*Condizioni imprescindibili  
per essere «Misericordiosi come il Padre»*

Si segnalano qui alcuni atteggiamenti e azioni, imprescindibili per vivere l'*Anno Santo* con frutto per ciascuno e per la comunità diocesana.

Per essere sempre più capaci di misericordia e di rinnovamento trasfigurante occorre:

- a) Porsi in *ascolto della Parola di Dio*, recuperando il valore del *silenzio*, per poter meglio contemplare ed accogliere la misericordia di Dio e assumerla come *stile* di vita. Pagine consigliate da meditare - con incontri e celebrazioni *ad hoc* - sono quelle del profeta Isaia (58, 6-11), delle parabole dedicate alla misericordia di *Lc* 61, 1-2, di *Mt* 18, 21-35: è la misericordia di Dio che fonda la possibilità stessa del perdono fraterno. Si può perdonare agli altri solo nella coscienza gioiosa di aver ricevuto da Dio un perdono immensamente più grande. La misericordia è la «norma» della nostra vita. Perché? Perché la realtà della nostra vita è la misericordia. Non si tratta, allora, di imporsi tramite un imperativo categorico una legge che prescriva: devi essere misericordioso. Bisogna, invece, riconoscere che la realtà dell'amore e della misericordia è l'ordine

delle cose nel quale vivo. Posso fare esperienza della misericordia se mi lascio coinvolgere coscientemente in essa. L'essere è amore e misericordia perché Dio è Amore e misericordia;

- b) Porsi in stato di *pellegrinaggio*, avente come meta la *conversione*, attraverso varie tappe, come: partecipazione al *sacramento della Penitenza o Riconciliazione*, specie in occasione dell'iniziativa "24 ore per il Signore" nel venerdì e nel sabato che precedono la IV domenica di Quaresima;<sup>4</sup> perdonando, donando, portando il lieto annuncio ai poveri nelle più disparate periferie esistenziali, rimettendo in libertà i prigionieri di oggi, vivendo le *opere di misericordia corporale e spirituale*;<sup>5</sup>
- c) Organizzare «missioni al popolo»;<sup>6</sup>
- d) Superare i comportamenti richiesti da una giustizia meramente legale e strettamente intesa, andando nella direzione della misericordia che non la nega ma la supera: la misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere;<sup>7</sup>
- e) *Invitare alla conversione* specie i gruppi di persone che non rinunciano alla criminalità, le persone fautrici e complici di corruzione;<sup>8</sup>
- f) Vivere il senso dell'*indulgenza* non come momento di tesaurizzazione di *bonus* per sé e per gli altri, bensì come momento di libera-

---

<sup>4</sup> Cf *MV* n. 17.

<sup>5</sup> Cf *MV* n. 15.

<sup>6</sup> Cf *MV* n. 18.

<sup>7</sup> Cf *MV* n. 21.

<sup>8</sup> Cf *MV* n. 19.

zione da ogni residuo delle conseguenze del peccato, abilitandosi così a vivere e ad agire più autenticamente con la carità di Dio;<sup>9</sup>

- g) Vivere la misericordia nell'incontro e nella collaborazione con altre religioni e tradizioni religiose.

Il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, come già accennato, nello scorso mese di luglio, ha aggiornato il calendario degli incontri di papa Francesco in occasione del giubileo con varie categorie di persone.<sup>10</sup> In maniera analoga, la nostra Diocesi potrebbe organizzare giornate speciali, eventi ed incontri con famiglie in difficoltà, con i giovani della comunità di recupero di Sasso-Montegianni, con disabili, con gli ammalati, con i carcerati, con coloro che sono, sia pure temporaneamente, ospiti dei nostri centri caritativi, ma anche con i religiosi, le scuole, i diaconi. Vanno senz'altro promosse esperienze di misericordia all'interno del *presbiterio*. Nessuno può ritenersi esente dal compito di esercitare e ricevere la misericordia.

Alcune vie di misericordia per il clero diocesano potranno essere:

- *partire dagli ultimi*, nel programmare attività e iniziative come clero diocesano;
- *attenzione premurosa e fraterna* verso i sacerdoti in difficoltà e in situazione di fragilità (malati, anziani, ecc...);
- *momenti di riflessione* sul concetto di «peccato» alla luce della riflessione morale del nostro tempo, per renderlo più comprensibile alla gente;

---

<sup>9</sup> Cf *MV* n. 22.

<sup>10</sup> Cf [www.im.va](http://www.im.va)

- vivere, nei tempi forti, *celebrazioni penitenziali comunitarie*, sia per fare, assieme al vescovo, esperienza comunitaria di misericordia, sia per testimoniare alla propria gente come i preti vivono la misericordia del Signore verso di loro;
- apertura della nuova Casa del Clero e insediamento della *Caritas* nella sua nuova sede.

- 4 -

*Misericordia, evangelizzazione, catechesi:  
il protagonismo del popolo cristiano*

La comunità, che vive e celebra la misericordia, è chiamata a riflettere, come peraltro ha sollecitato papa Francesco, a pensare, a organizzare, ad attuare la pastorale nella maniera più adeguata rispetto ai soggetti protagonisti e ai destinatari.

Pochi anni dopo la chiusura del Concilio, il beato Paolo VI scriveva che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso. In questo contesto si comprende l'importanza di una vita che risuona veramente del Vangelo!». <sup>11</sup>

In altri termini, papa Paolo VI domandava un rovesciamento dei paradigmi pastorali. L'annuncio cristiano è più credibile se sgorga dalla testimonianza di vita. Smarrita la pratica dei valori evangelici e della morale sociale da essi scaturita, la gente fatica a comprendere il linguaggio del Magistero. Non si orienta più in base alle sue verità

---

<sup>11</sup> PAOLO VI, *Discorso al Pontificio Consiglio per i laici* (2 ottobre 1974).



metafisiche ed etiche; resta, invece, più che mai sensibile al linguaggio dei gesti e delle opere, che possono essere così la via privilegiata di una nuova evangelizzazione.

La testimonianza della misericordia dev'essere considerata come via dell'evangelizzazione, quasi un ritorno alle origini. La testimonianza è l'annuncio primario, la catechesi la segue, con gradualità e nel rispetto dei percorsi di vita individuali.

Per questa via torna ad essere «riaffidata», all'intero popolo di Dio, la responsabilità dell'evangelizzazione. Papa Francesco, nell'*EG* ha ben descritto questo cambiamento di prospettiva, conducendoci dall'«avanguardia organizzata» dell'evangelizzazione (clero e consacrati) all'intero popolo di Dio. Il che significa che occorre passare da una gestione istituzionalizzata (dall'alto verso il basso) ad una fermentazione che si rigenera all'interno della società (dimensione orizzontale). Ciò non esclude il ruolo e l'indispensabilità della gerarchia ecclesiastica, dentro e fuori la Chiesa: basti pensare al valore mondiale della testimonianza di papa Francesco. L'autorevolezza della sua testimonianza per «il mondo» dipende sì dal ruolo che ricopre, ma soprattutto dallo stile e dalle scelte che compie.

Anche la Chiesa faentina è inviata a testimoniare ai fratelli la misericordia divina. La via di tale testimonianza passa inevitabilmente prima di tutto attraverso la *prossimità*, l'esperienza di un *amore pieno di verità* vissuto a trecentosessanta gradi, sicuramente mediante la *Caritas* diocesana, ma in modo particolare mediante un'*agápe* che permea e trasfigura tutti i settori della vita. Frutto di un simile stile di esistenza cristiana è la seminazione e l'impiantazione di un *nuovo umanesimo*, che è tale perché scaturisce dall'esperienza di una comunione intima ed intensa con Gesù Cristo, il Nuovo Adamo.

- 5 -

### *Misericordia e nuova tappa dell'evangelizzazione*

Nell'attuale contesto socio-culturale, annunciare e testimoniare la misericordia implica una *nuova tappa* nell'evangelizzazione, la *conversione* nella stessa prassi pastorale, il rilancio dell'*educazione alla vita nuova secondo il Vangelo*.<sup>12</sup> Papa Francesco ci ha parlato di una nuova evangelizzazione attraverso la sua *Lettera apostolica EG*. L'anno del giubileo non ci estrania da un tale impegno. La nostra Diocesi intende proprio, in sintonia con la Conferenza episcopale italiana, verificare la *ricezione* della *EG* nelle comunità parrocchiali, nei movimenti, nelle associazioni, nelle aggregazioni, nelle unità pastorali e nei Vicariati. In particolare, la Diocesi di Faenza-Modigliana reputa necessario accogliere la sollecitazione:

- a) del rilancio della *missionarietà*;
- b) della *revisione* delle strutture, dell'amministrazione, della loro riorganizzazione, in modo da renderle più agili ed efficaci, più funzionali rispetto alla priorità pastorale;

---

<sup>12</sup> Su questo si veda CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline, Milano 2010.

c) della *collaborazione* con tutti gli uomini di buona volontà, per meglio affrontare i problemi sociali sul tappeto, senza dimenticare la *necessaria e previa* collaborazione tra i vari soggetti ecclesiali, tra i movimenti, le associazioni e le aggregazioni che traggono ispirazione e vitalità dalla comunione con Gesù Cristo.

Nel IV capitolo della *EG* papa Francesco evidenzia la dimensione *sociale* dell'evangelizzazione.<sup>13</sup> L'impegno per la giustizia e i più poveri è *parte essenziale* dell'annuncio del Vangelo. I poveri vanno aiutati non solo con piani assistenziali ma soprattutto mediante lo sradicamento delle cause strutturali della povertà e una democrazia inclusiva.<sup>14</sup>

Secondo papa Francesco, in un tempo in cui prevale un individualismo libertario ed anarchico, che frantuma i legami sociali, è pregiudiziale ritrovare una *comune unione morale* tra le persone e i popoli, suscitare nuovi movimenti. Si è chiamati a ripensare e a riappropriarsi della politica e della democrazia, a partire dalla considerazione del bene comune, ossia del bene di tutti. La nuova evangelizzazione del sociale, a cui sprona l'*EG*, conduce naturalmente a considerare il nesso inscindibile tra misericordia e vivere sociale, tra misericordia e nuovo umanesimo sociale.

## I LUOGHI ESISTENZIALI DELLA MISERICORDIA

---

<sup>13</sup> Sul tema della nuova evangelizzazione ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

<sup>14</sup> Per un minimo di approfondimento ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

*Misericordia e nuovo umanesimo sociale*

L'anno giubilare all'insegna della misericordia è quanto mai utile per sviscerarne le implicanze sul piano della concretizzazione di quel *nuovo umanesimo* - un umanesimo positivo -, che la Chiesa italiana ci sta sollecitando ad esplicitare e a configurare storicamente, a partire dalla nostra vita in Cristo.<sup>1</sup> Dimorando in Lui, è possibile il ripristino di un'immagine di uomo ad impronta trinitaria, nonché il recupero di corrette gerarchie di beni-valori imprescindibili per promuovere uno sviluppo integrale, sociale, solidale, sostenibile, aperto alla Trascendenza. La misericordia di Dio abbraccia tutta l'esistenza e tutte le nostre relazioni, comprese quelle con il creato. Poiché qui non è possibile considerarne gli effetti trasfiguratori in tutti i campi, al fine di non disperdersi in troppe direzioni, come già accennato, ci si limita a considerare sei aree di attenzione pastorale: famiglia, lavoro ed economia, politica, comunicazione, salute. I sei temi individuati con la collaborazione dei vari Uffici e Centri diocesani, vengono proposti con il metodo classico del *vedere, giudicare, agire*.

---

<sup>1</sup> Cf CHIESA CATTOLICA ITALIANA, *In Cristo il nuovo umanesimo*, Ancora, Milano 2014; ma si veda anche il sito [www.Firenze2015.it](http://www.Firenze2015.it)

Un simile approccio di *discernimento* consentirà di giungere all'indicazione di alcuni orientamenti pratici, in vista della concretizzazione di un *umanesimo positivo* per ogni area. E, così, relativamente al terzo momento dell'agire, si prospetteranno, per la nostra diocesi, alcuni *obiettivi pastorali e pedagogici*, anche come concretizzazione delle opere di misericordia corporale e spirituale di cui parla la bolla di papa Francesco.

Il *vedere* descriverà, sinteticamente, ciò che sta accadendo, con l'ausilio delle scienze sociali e fenomenologiche. Il *giudicare* proseguirà l'analisi della situazione, proponendo, alla luce dei *principi di riflessione* e dei *criteri di giudizio* offerti dalla Dottrina sociale della Chiesa, una sua *valutazione* dal punto di vista teologico ed antropologico. *L'agire*, come già detto, indicherà direttive di azione, volte a cambiare l'esistente, in vista di renderlo più conforme alla dignità trascendente delle persone.

Non è inutile sottolineare qui che i tre momenti summenzionati sono attuati a partire dall'esperienza di fede in Gesù Cristo. Vanno perciò, considerati connessi e pervasi, sin dall'inizio, da uno sguardo teologico e cristologico, che li mostra esercizio di un processo di divinizzazione e di umanizzazione della storia. Proprio per questo impediscono di scadere in meri sociologismi ed economicismi.

- 2 -

### *Misericordia e famiglia*

Il Vangelo della misericordia consentirà, in particolare, di elaborare un *nuovo umanesimo della famiglia*. Di esso c'è un estremo bisogno in un contesto culturale che tende a smantellarne le fondamenta, con conseguenze devastanti per la personalizzazione e la socializzazione delle persone, nonché per la democrazia e il «capitale sociale», indispensabile allo sviluppo economico integrale, sostenibile, aperto alla Trascendenza.

#### *Vedere*

È facile constatare come nell'attuale contesto la famiglia sia sottoposta a spinte contraddittorie che la portano alla destrutturazione. Da un lato, vi sono correnti culturali, approcci di osservazione e di interpretazione riduttivistici ed unilaterali, che tendono a vedere la famiglia come realtà di relazioni e di comunicazioni esclusivamente private. La famiglia è svuotata della sua essenza, perché il fondamento è individuato unicamente nella convenzione, in una libertà incondizionata. In questo modo essa è esposta all'arbitrio dei singoli, al portato culturale, alla discrezione dei sistemi legislativi.

Non è riconosciuto il fatto che la sua esistenza dipende anche da dati *oggettivi*, non manipolabili, e che la sua scaturigine è più che semplicemente umana. L'enfaticizzazione delle dimensioni psicologiche, intersoggettive, finisce per pregiudicarne l'identità totale, la cittadinanza, la soggettività sociale, la rilevanza pubblica. L'appiattimento delle sue relazioni strutturali su quelle soggettive, la sottovalutazione dei risvolti istituzionali e normativi, che la riducono a coppia di mera convivenza - in cui le relazioni interpersonali sono prive di una funzionalità intrinseca ed oggettiva, svincolata da obblighi e sanzioni di carattere pubblico e sociale - ne atrofizzano e ne impoveriscono la vita interna, rendendola insignificante per il bene delle altre società.

Dall'altro lato, per più di un aspetto, le stesse coppie di pura convivenza, le unioni civili, ricercano riconoscimenti e tutele di rilevanza pubblica. Gli Stati, poi, che con le loro politiche assistenzialistiche non raramente hanno contribuito a deresponsabilizzare la famiglia, la chiamano in causa per la cura e la tutela dei figli minori, specie di quelli disadattati o a rischio, per gli anziani non autosufficienti, per i membri deboli (portatori di *handicap*).

E così, la famiglia si presenta a noi sottoposta a spinte ideologiche contrapposte, attaccata da più fronti, non ultimo quello dell'*ideologia del gender*, che sembra aver invaso il nostro immaginario collettivo, al punto che chi difende la famiglia naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna appare un retrogrado, fuori dal tempo. Le famiglie divise sono oramai tante quante quelle che rimangono unite. Non sono rari i bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.

Ma la famiglia in questo tempo sta subendo altre prove difficili, come la solitudine, la precarietà lavorativa. È sottoposta alla cultura dello «scarto» e dell'«usa e getta». Parimenti, non si può non tener conto

della sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede.

### *Giudicare*

La Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), in vista del *discernimento* sulla realtà concreta e complessiva della famiglia, e di un nuovo umanesimo, offre punti di riferimento imprescindibili dal punto di vista della prospettiva della creazione e della rivelazione. Ne segnaliamo alcuni dal punto di vista della *creazione*:

a) La comunità coniugale sorge da un patto d'amore, il *matrimonio*. Con esso un uomo e una donna, perché creati *capaci* di vivere in comunione e nell'amore, come esseri a ciò destinati,<sup>2</sup> sulla base di una scelta libera e consapevole decidono di donarsi e di riceversi mutualmente, da persona a persona, con un amore totale ed esclusivo, che comporta un impegno definitivo per l'altro e con l'altro, espresso mediante consenso reciproco e pubblico.

Quando si perda di vista l'essere umano, la sua specificità corporeo-sessuale e si giunga ad affermare che i generi maschile e femminile sono prodotto esclusivo di fattori sociali, vengono meno i parametri antropologici di riferimento del concetto stesso di matrimonio (patto d'amore fra due persone di sesso diverso). Questo, infatti,

---

<sup>2</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 12; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (=FC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, n. 11; ID, *Lettera alle famiglie* (=LF), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, n. 8.

si radica su presupposti ben definiti, che lo distinguono da altri tipi di unione e che lo ancorano nell'*essere* personale dell'uomo e della donna.<sup>3</sup> Suoi presupposti antropologici fondamentali sono:

- l'uguaglianza della donna e dell'uomo, in quanto ambedue sono persone, benché in maniera diversa, ad immagine di Dio;
- la relazionalità su basi di reciprocità paritaria che origina un'*unità duale*;
- il carattere complementare di entrambi i sessi da cui nasce la naturale inclinazione che li porta al dono reciproco di tutto il proprio essere, a generare figli;
- la possibilità-capacità dell'amore per l'altro, proprio perché complementare e sessualmente diverso; la possibilità, che ha la libertà, di porre una relazione stabile e definitiva, dovuta in giustizia;
- la possibilità di un amore specifico tra uomo e donna, ossia di un amore che inclina, per sua natura, a una certa intimità ed esclusività, a formulare un progetto comune di vita, all'indissolubilità del legame: l'*amor coniugalis* non è solo né soprattutto sentimento, è invece essenzialmente impegno verso l'altra persona, impegno che si assume con un preciso atto di volontà.<sup>4</sup>

b) La natura dell'amore umano - amore fra due *tu*, un uomo e una donna mediante intima unione e condivisione di tutto il proprio essere; amore come *io per te, con te, per sempre*, ossia amore fedele ed esclusivo - esige la *totalità* del dono reciproco e l'*unicità* del rapporto, comanda l'*indissolubilità* del patto d'amore che li unisce, la

<sup>3</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 19.

<sup>4</sup> Cf *ib.*, nn. 9-20.

*stabilità* della comunione di vita,<sup>5</sup> l'*apertura alla fecondità*.<sup>6</sup> Tutto ciò trova il suo naturale inveramento nella visione cristiana dell'amore coniugale e del sacramento del matrimonio, chiamato a significare l'indicibile amore di Cristo per la Chiesa e l'umanità.

c) La famiglia sorge come *società* allorquando si attua il patto del matrimonio, che apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente, in modo specifico, con la generazione dei figli.<sup>7</sup>

Società familiare significa, dunque, un *noi* non comunque posto e relazionato, bensì organizzato e vissuto *stabilmente*, sulla base di una comunione di amore e di vita, di un insieme di relazioni ordinate a conseguire una duplice finalità. Innanzitutto, la finalità propria della comunità coniugale, ossia il *bene comune* dei coniugi: l'amore, la fedeltà, l'onore, la durata della loro unione fino alla morte. In secondo luogo, la finalità propria della comunità familiare in quanto *noi coniugale allargato*, società parentale, ossia la procreazione responsabile e l'educazione dei figli, la comunione delle generazioni, l'insieme di quelle condizioni (psicologiche, affettive, economiche, morali, religiose, ecc.) che assicurano il bene e la crescita di ciascuna persona.<sup>8</sup>

La famiglia è, quindi, comunione di persone che supera la semplice relazione intersoggettiva e si inverte nella condivisione di beni e di intenti, di rapporti duraturi all'interno e all'esterno della comunità,

<sup>5</sup> Cf GS n. 48 e n. 50; FC nn. 17-20.

<sup>6</sup> Cf FC n. 13; PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25.07.1968) n. 9, in AAS 60 (1968), 488-489; LF n. 7.

<sup>7</sup> Cf LF n. 7.

<sup>8</sup> Cf LF n. 10.

di vita condotta insieme il più possibile, non senza, ovviamente, un centro unitivo e coordinativo rappresentato dall'*autorità parentale*, in vista di un *bene comune* inclusivo del bene comune dei coniugi.

d) La famiglia è anche *anteriore* ed *autonoma* rispetto alle altre società. La sua anteriorità e autonomia ontologica e finalistica sono comandate ultimamente dal fatto che essa riceve esistenza e fini direttamente dalle persone che la fondano e la compongono. L'essere e i fini della famiglia non derivano dall'essere e dai fini delle altre società, dal loro dispiegamento. Essa è *soggetto di diritti e doveri* perché società la cui consistenza ontologica ed etica non si riduce all'esistenza e alla vita morale dei singoli individui che la compongono. La famiglia è ontologicamente ed eticamente qualcosa di nuovo rispetto alle persone prese a sé o coesistenti in qualsiasi maniera, pur dipendendo per la sua esistenza da esse. È, come si è già detto, insieme di persone, relazionate tra loro da vincoli di coniugalità e di parentela, perseguiti fini propri in e mediante una comunione-comunità di esistenza. In quanto società ed istituzione sociale primaria, originaria, possiede diritti e doveri propri. Come primi responsabili dell'educazione dei figli, i genitori hanno il diritto di scegliere luoghi e strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni morali e religiose. In vista di ciò, hanno anche il diritto, avendone le forze e i mezzi, di fondare e sostenere istituzioni educative. Per parte loro, le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tali diritti e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio.<sup>9</sup> Ciò importa che i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercizio del diritto di scelta della scuola, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Essi non

<sup>9</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gravissimum educationis* 6; CCC 2229.

possono essere costretti a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari che impediscono o limitano ingiustamente l'esercizio della loro libertà.<sup>10</sup> Le scuole paritarie hanno il diritto di essere aiutate economicamente. È da considerarsi un'ingiustizia il rifiuto di sostegno economico pubblico, poiché rendono un servizio alla società in conformità agli irrinunciabili principi e valori morali e alle legittime istanze dello Stato di diritto.

Dal punto di vista dell'ordine della *redenzione*:

- a) la famiglia è tutto ciò che essa è nell'ordine della creazione, ma potenziato ed elevato, vissuto cioè secondo un modo ontologico ed esistenziale diverso, qualitativamente superiore, sovranaturale, in Cristo, nella Trinità.
- b) l'intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore, viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo. Il vincolo di indissolubilità naturale che lega gli sposi l'uno all'altro diviene più profondo e saldo. Esso diviene memoria, attualizzazione, profezia del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa, della sua Alleanza sponsale con la comunità dei credenti.
- c) la famiglia edifica la comunità ecclesiale, perché mediante la fede e i sacramenti è resa partecipe della missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa.<sup>11</sup> In tal modo, è costituita chiesa in miniatura, *chiesa domestica*. Così, insieme, secondo una *modalità comunitaria*, «i coniugi *in quanto coppia*, i genitori

<sup>10</sup> Cf ID., Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* (7.12.1965) n. 5, in AAS 58 (1966) 929-941; SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, Paoline, Roma 1984, art. 5.

<sup>11</sup> Cf *ib.*, 49-50.

e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo». <sup>12</sup>

d) In vista della realizzazione dei compiti fondamentali della famiglia cristiana esiste una *pastorale familiare*, il cui soggetto primo sono la Chiesa locale, ogni comunità cristiana. La pastorale familiare possiede due versanti connessi tra di loro: quello che è volto ad edificare la famiglia come «chiesa domestica», e quello che deve impegnarsi a rendere la famiglia soggetto civile e politico responsabile, capace di associarsi e di formulare e promuovere politiche adeguate per la stessa famiglia, uno sviluppo inclusivo e sostenibile, una società più giusta e fraterna, secondo l'ispirazione cristiana.

### *Agire*

Considerando insieme la situazione attuale della famiglia e i punti di riferimento offerti dalla DSC diventa possibile individuare alcuni *orientamenti pratici* per la nostra pastorale nell'*Anno Santo* dedicato alla misericordia, in vista della concretizzazione di un *nuovo umanesimo della famiglia*. In particolare, appare urgente aiutare:

- a vivere le relazioni famigliari (paternità, maternità, fraternità, «nonnità») con un amore stabile, misericordioso, nella reciproca comprensione e nel dialogo come via di superamento dei contrasti, nel rispetto dei diversi ruoli. Con riferimento a ciò può essere utile sollecitare i coniugi a impostare le loro relazioni secondo le tre parole proposte da papa Francesco in vari incontri: «permeso», «grazie», «scusa»; <sup>13</sup>

<sup>12</sup> *Ib.*, 50.

<sup>13</sup> Cf FRANCESCO, *Discorso alle famiglie* (26 ottobre 2013).

- Organizzare *momenti formativi* sistematici circa: l'essere della famiglia cristiana in campo ecclesiale e civile; il *dovere e diritto* di vigilare sull'insegnamento impartito ai figli da parte della scuola, anche relativamente alla formazione dell'affettività, a manuali o sussidi *gender* a scuola; il diritto di erigere scuole cattoliche senza che siano gravate da ingiusti pesi fiscali. Spesso la scuola cattolica in Italia viene esposta ad una doppia discriminazione ed inequità: quella di non ricevere sovvenzioni statali come le altre scuole e quella, allorché sia costretta a far pagare le rette agli studenti, di pagare tasse per svolgimento di attività commerciali;
- a riconoscere che attori di primo piano e *soggetti protagonisti* della pastorale familiare, sono in modo peculiare i *coniugi* e le stesse *famiglie*, singole o associate. Essi lo sono in forza del battesimo e del sacramento del matrimonio e devono operare, ovviamente, in comunione e collaborazione con gli altri servizi e ministeri del popolo di Dio, in particolare con i vescovi, i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e gli educatori;
- a promuovere a livello diocesano e parrocchiale la *pastorale familiare* secondo i suoi due versanti, quello ecclesiale e quello civile, affinché così si possa meglio concretizzare un *nuovo umanesimo della famiglia*. Rispetto a ciò diventa imprescindibile che i vari gruppi sorti per promuovere la famiglia sappiano interagire e stringere un'alleanza tra di loro, superando settorialismi, aiutando le famiglie a formare *associazioni ecclesiali di famiglie per le famiglie* o ad entrare in quelle già formate sul piano nazionale ed internazionale, per formulare quelle politiche che, non solo con sgravi fiscali, sostengano in particolare genitori e giovani coppie, ed incentivino la natalità.



L'esperienza della misericordia, che libera dal male e suscita nuovi umanissimi, va vissuta e celebrata anche nei confronti del mondo del lavoro, per emanciparlo rispetto a visioni ideologiche riduttive, per offrire una cultura del lavoro commisurata alla dignità dei soggetti implicati.

### *Vedere*

Oggi, il mondo del lavoro si trova ad affrontare un periodo di grandi trasformazioni e di crisi profonda, soprattutto dal punto di vista antropologico ed etico. Non solo il lavoro manuale e produttivo subisce svalutazione, ma aumenta il numero di persone, specie giovani e donne, per le quali non è facilmente accessibile.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> La disoccupazione in Italia, dopo il calo di gennaio 2015, è tornata a crescere, portandosi al 12,7%. Ciò significa che gli effetti auspicabilmente positivi di alcuni recenti provvedimenti governativi non si avranno a breve e che la strada è ancora in salita. Tra i nodi da affrontare con urgenza, anche in ottica occupazionale, c'è quello degli investimenti, da favorire con un'appropriata fiscalità, così come quello dell'efficientamento delle infrastrutture, della rapidità della pubblica amministrazione e della giustizia civile. E ciò nel quadro di un grande patto sociale tra governo e corpi intermedi in vista di politiche attive del lavoro per tutti.

Inoltre, proprio quando c'è crisi, cresce il lavoro disumano e sottopagato, il lavoro-schiavo, il lavoro senza giusta sicurezza, oppure senza rispetto del creato, o senza rispetto del riposo, della festa e della famiglia; il lavoro di domenica quando non è necessario. Si sente più forte il bisogno di lavoro dignitoso.

Le ideologie neoliberiste, di impostazione neoindividualista e neoutilitarista, impongono il *primato* del denaro e della finanza speculativa sulla politica e sul rispettivo bene comune, contribuendo, fra l'altro, alla destrutturazione del mondo del lavoro - specie quello subordinato - e dell'economia produttiva. Per esse, il lavoro non è un *bene* fondamentale per le persone e le società, per le famiglie e il bene comune, - e, quindi, un diritto vero e proprio -, bensì un «bene minore», una variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Il bene comune appare così il prodotto naturale delle forze finanziarie, lasciate a se stesse, governate dalla tecnocrazia.

In tal modo, in nome di una presunta modernità economico-finanziaria, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico rispetto alla fame e alla povertà, si promuove, di fatto, una progressiva regressione della dignità della persona del lavoratore e delle condizioni del lavoro stesso. Il primato di un'economia finanziarizzata e non regolata porta all'impoverimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, pilastri dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al sotto-dimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali, alla pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale.

In tutto ciò si consuma un grande conflitto, parzialmente inedito, tra il *mondo del capitale*, che comprende beni e servizi finanziari, beni del sapere, delle conoscenze, della tecnica, e il *mondo del lavoro*: ossia tra gruppi ristretti, ma molto influenti, di operatori dei mezzi

economico-finanziari o di detentori di conoscenze e tecniche decisive per lo sviluppo, e la vasta moltitudine che partecipa all'economia reale e ai processi produttivi mediante il semplice lavoro o il piccolo azionariato o mezzi di produzione, la cui sorte è fortemente condizionata da decisioni prese altrove. Il capitale entra in collisione con il mondo del lavoro: pur non giungendo a sfruttarlo, ne impedisce semplicemente l'esercizio, destrutturandolo. Non solo gli investimenti possono mirare a diminuire l'impiego di forza lavoro tramite l'acquisizione di macchinari che rendono superflue tante mansioni, ma vi sono anche imprenditori, proprietari dei mezzi di produzione e *manager* che, in vista di profitti più cospicui e celeri, non si preoccupano eccessivamente per il destino dei dipendenti e dei piccoli azionisti, per il territorio e per l'ambiente. Il lavoro è considerato una variabile dipendente dell'andamento dei mercati finanziari e monetari. Le politiche attive del lavoro per tutti sono ritenute una velleità e un lusso, dal momento che la ricchezza delle Nazioni è prodotta soprattutto dalla speculazione.

È anche per questo motivo, oltre che per una mentalità tecnocratica, che viene a mancare il lavoro, specie per donne e giovani. Sono oltre 20 milioni i disoccupati nella UE, con gravi situazioni di disagio per le famiglie quanto agli affitti, alla casa e alla sicurezza sanitaria. In Italia il 44% dei giovani è senza lavoro. Alle nuove generazioni è di fatto preclusa la partecipazione all'economia e, per conseguenza, alla formazione di una famiglia, alla vita politica e democratica.

### *Giudicare*

Con riferimento all'attuale destrutturazione del mondo del lavoro appaiono particolarmente istruttive la diagnosi e la terapia propo-

ste da papa Francesco, alla luce della DSC. Secondo il pontefice, la causa prima di una simile destrutturazione del lavoro non è ancora quella di una finanza stravolta dall'avidità e assurda a bene assoluto, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico, economico e politico -,<sup>15</sup> una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che vieta a molti il lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale,<sup>16</sup> il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio*.<sup>17</sup>

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, il governo del denaro sulla politica, la mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. Anzi, i mezzi diventano fini.

Quali sono, allora, i rimedi rispetto al degrado umano, sociale, economico e democratico del lavoro?

Papa Francesco è fermamente convinto che per ridare significato al lavoro e restituiregli dignità occorre rimettere al centro dell'econo-

---

<sup>15</sup> Nelle trasformazioni del mondo del lavoro hanno influito senz'altro gli effetti della terza fase della globalizzazione nei processi di produzione e scambio che hanno influenzato il mercato del lavoro. Vecchie tipologie di lavoro hanno visto rarefarsi la domanda e nuovi lavori richiesti non hanno incontrato l'offerta. In questa transizione, i lavoratori impreparati sono stati o vengono dirottati verso gli ammortizzatori sociali ed in rari casi verso processi di riqualificazione professionale. La frammentazione del mercato del lavoro è pure dovuta all'aumento della flessibilità, ed anche alla fluidità che caratterizza il lavoro, tra partecipazione e non, tra occupazione e disoccupazione, e per il moltiplicarsi delle figure miste, nonché per la differenziazione crescente delle attività lavorative.

<sup>16</sup> Cf EG n. 55.

<sup>17</sup> Cf EG n. 57.

mia e della finanza, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, la persona che lavora, specie mediante una nuova evangelizzazione che postula un capovolgimento culturale, fedele alla *verità* della dignità del lavoratore, *soggetto* e non oggetto dell'economia e della finanza. Una nuova evangelizzazione consente di riconoscere a Dio e all'uomo del lavoro i rispettivi primati, nei confronti della «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano».<sup>18</sup> Dio chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù, compresa quella del denaro, sollecitando ad amarLo sopra ogni cosa, come Bene sommo e suo Tutto. La persona non è riducibile all'*homo oeconomicus*. È primariamente *sapiens*, perché *spiritalis*, essere aperto alla Trascendenza. Ha il primato sul lavoro. Questo, a sua volta, ha il primato sul capitale.

Grazie ad una nuova evangelizzazione, che rinnova l'amore per Gesù Cristo e l'adesione a Lui, la condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è fonte di *nuovi* stili di vita, di una *nuova* visione dello sviluppo integrale e sostenibile, di un *nuovo* progetto sociale e politico che non esclude nessuno. La condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è considerato come *bene e fine ultimo*; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* del vero ordine dei fini.

Riconoscendo e amando Dio come Bene e Vero sommi, si è posti nella condizione di smascherare e di abbattere i falsi dèi moderni, di compiere un'inversione nella gerarchia dei beni-valori che privilegiano il successo, il potere, il profitto a breve termine, la dimensione economica e tecnica. Soltanto grazie al primato riconosciuto a Dio è possibile una nuova condotta morale, una nuova scala di valori,

---

<sup>18</sup> EG n. 55.

nonché il superamento delle dicotomie eclatanti dell'etica post-moderna che pregiudicano la visione di uno sviluppo umano integrale. Secondo una corretta visione dello sviluppo, l'economia e la finanza, pur essendo fondamentali in ordine ad un compimento umano non velleitario, non ne sono ancora i fattori più importanti e tantomeno gli unici.

In particolare, una nuova evangelizzazione, come per tempo evidenziato dalla DSC, con riferimento ad un *nuovo umanesimo del lavoro*, consentirà di:

- a) irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *dovere-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto;
- b) porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*<sup>19</sup> e sostanziata dai seguenti nuclei antropologici ed etici: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro*, perché *il lavoro è per l'uomo* e non *l'uomo per il lavoro*, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio*, perché non di solo lavoro vive l'uomo.

Un nuovo umanesimo del lavoro contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in AAS 73 (1981) 577-647.

### *Agire*

- Occorre impegnarsi per la difesa e la promozione di un'autentica *cultura del lavoro* come *bene* fondamentale dell'uomo, per la famiglia, la società, la cittadinanza e per l'economia. Peraltro, la Costituzione italiana, all'art. 1, ricorda che la nostra Repubblica democratica è fondata sul lavoro;
- Il *lavoro per tutti* va promosso da *tutti i soggetti sociali* del territorio diocesano come antidoto alla povertà, all'ingiustizia e come titolo di partecipazione alla realizzazione del bene comune e della democrazia inclusiva. Nel suo recente incontro con il mondo del lavoro a Torino, lo scorso 21 giugno, papa Francesco ha parlato di san Giovanni Bosco come di un gigante del metodo preventivo non solo nell'ambito pedagogico, ma anche in quello sociopolitico.<sup>20</sup> Il santo torinese, che costruì un'opera salesiana anche qui a Faenza, insegnava che è possibile prevenire l'inequità e la violenza della società, nonché l'ingiustizia, offrendo ai giovani, oltre a una casa e una famiglia e Dio, l'istruzione necessaria per poter esercitare un mestiere o una professione;
- Sempre papa Francesco, rivolgendosi nella basilica di Maria Ausiliatrice ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai operatori e agli ex-allievi - ma l'invito è valido per tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei giovani e della società - ha suggerito che nell'attuale situazione di un gran numero di giovani senza studio e senza lavoro, bisogna andare incontro a loro, offrendo la possibilità di ricevere un'educazione e una *formazione professionale* sia pure *di emergenza*. In un momento di crisi come il nostro, può essere

---

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Discorso al mondo del lavoro* (Torino, Piazzetta Reale, domenica, 21 giugno 2015).

indispensabile indirizzare i giovani anche a *mestieri d'urgenza*,<sup>21</sup> che non richiedono anni di studio, ma si apprendono alla scuola di artigiani provetti o mediante corsi professionalizzanti di breve durata, organizzati *ad hoc*;

- Occorre, poi, ancora tutti insieme, soggetti sociali e politici, ma anche ecclesiali, rilanciare il valore del lavoro nel contesto di una questione sociale caratterizzata dal problema di *un'ecologia integrale*, che obbliga a ripensarlo nel rispetto ad uno sviluppo sostenibile;<sup>22</sup>
- Va creata un'economia nuova, «onesta», inclusiva, supportata da una politica «buona» e da istituzioni pubbliche riformate. Non bastano gli assegni di disoccupazione e le *Caritas* diocesane, poiché non si tratta soltanto di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnarlo e di vivere con dignità. «Non è sufficiente sperare - ci ha ricordato papa Francesco - che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti».<sup>23</sup> Ci vuole proprio l'apporto specifico ed insostituibile della *politica* che, nel suo retto esercizio, è una delle espressioni più alte dell'Amore e del servizio;<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso a braccio ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Basilica di Maria Ausiliatrice: domenica, 21 giugno 2015), a cura di *Asia News*. Si veda anche FRANCESCO, *Discorso a san Francisco de Quito* (7 luglio 2015) in «L'Osservatore romano» (giovedì 9 luglio 2015), p. 8.

<sup>22</sup> Cf *LS* nn. 124-129.

<sup>23</sup> *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Panamá in occasione del VII Vertice delle Americhe* (10 aprile 2015).

<sup>24</sup> Cf FRANCESCO, *Discorso pronunciato davanti alla popolazione di Scampia in piazza Giovanni Paolo II* (21 marzo 2015).

- Poiché *non si può aspettare l'avvento della ripresa economica*, per mobilitarsi e creare le condizioni di accesso al lavoro per tutti, specie per le donne e i giovani, occorre *unire* le forze e l'impegno dei soggetti locali come scuole, Cooperative del credito cooperativo, CNR, Fondazione di Giovanni Dalle Fabbriche, famiglie, imprenditori, sindacati, Pubblica Amministrazione, parrocchie, Progetto Policoro, Informagiovani, Movimenti dei lavoratori, Associazioni di categoria, Pastorale sociale e del Lavoro, per monitorare il territorio, per creare una relazione meno distante tra studio e mondo del lavoro, per incontrare i giovani, per ascoltarli ed orientarli, per offrire microcredito e borse di studio, possibilità di formazione e di lavoro nuovo anche nella produzione agricola;
- Estendere al territorio diocesano momenti di informazione, sensibilizzazione per stimolare le forze locali rispetto all'emergenza lavoro.

*Misericordia ed economia*

I credenti, mentre vivono il giubileo straordinario della Misericordia, sono chiamati ad essere protagonisti di una storia di salvezza concernente anche la vita economica e la finanza. Il mistero dell'Amore, in cui tutto è inserito e va vissuto, sollecita l'economia odierna ad essere, come peraltro è previsto nel disegno di Dio, al servizio dell'uomo e della società, della famiglia umana; a non essere, cioè, attività che uccide, come ha coraggiosamente denunciato papa Francesco nella *EG* (cf n. 53).<sup>25</sup> Al contrario, l'economia dev'essere attività che contribuisce a far vivere tutti dignitosamente e sostenibilmente, nella comunione e condivisione dei beni. Vivendo l'attività economica in Cristo, con Lui e per Lui, si può divenire forgiatori di un nuovo umanesimo dell'economia.

*Vedere*

La crisi finanziario-economica, incominciata nel 2008, e in cui l'Europa appare ancora immersa, secondo diversi analisti del fenomeno,

---

<sup>25</sup> Cf n. 53.

non sarebbe una crisi di tipo congiunturale, riconducibile alla fisiologia di un'instabilità ciclica, ma di natura *entropica*.<sup>26</sup> Manifesterebbe cioè, nelle sue dinamiche strutturali, l'esaurimento (non tecnico, bensì antropico ed etico) di un modello di finanza, di economia, ed anche di società, che ha dominato la scena dell'ultimo quarto del secolo scorso, protraendosi sino all'oggi. La crisi concentra la ricchezza in poche mani. Mentre distrugge l'essenza etica della finanza e inaridisce la sua funzione sociale, ne enfatizza l'efficienza con l'unico fine di accrescerla per se stessa, considerandola un assoluto, ovvero una realtà che non è fondamentalmente a servizio dell'economia reale, agendo in forme sempre più indipendenti nei suoi confronti e nei confronti degli Stati.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Su questo si veda S. ZAMAGNI, *Economia civile. La crisi in atto come crisi di senso*, in «Symposium» (2009) anno III, numero 4, p. 5. Secondo il professor Zamagni una crisi è dialettica quando nasce da un conflitto fondamentale che prende corpo entro una determinata società e che contiene, al proprio interno, i germi o le forze del proprio superamento. Per converso, entropica, è la crisi che tende a far collassare il sistema, per implosione, senza modificarlo. Questo tipo di crisi si sviluppa ogniqualvolta la società perde il senso - cioè, letteralmente, la direzione - del proprio incedere. Non si esce da una crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo legislativi o regolamentari - pure necessari - ma affrontando di petto, risolvendola, la questione del senso. A tale scopo sono indispensabili minoranze profetiche che sappiano indicare alla società la nuova direzione verso cui muovere mediante un supplemento di pensiero e soprattutto con la testimonianza delle opere.

<sup>27</sup> È noto, infatti, che oggi gran parte delle operazioni finanziarie possono diventare, rispetto all'economia reale, autonome e in pratica fini a se stesse. In questi ultimi anni si è sviluppata una forma nuova di capitale attraverso successioni di numeri e segni astratti, indipendenti dalla realtà materiale sottostante e dallo scambio di "cose" equivalenti, e perciò capaci di moltiplicarsi potenzialmente all'infinito, e proprio per questo capaci di dominare tutto il resto: i mezzi di produzione, la forza lavoro, gli Stati, la vita degli uomini. Ma ultimamente si è realizzata anche un'altra forma di indipendenza, quella rispetto agli Stati, perché la nuova massa finanziaria è fatta da un tipo di «moneta» che non è più battuta dagli Stati, non ne reca più la firma «sovrana», ma è battuta in proprio dalla finanza stessa, per suo uso e consumo. Gli Stati, in certo modo, hanno così perso, in questo campo, la loro sovranità di cui si è appropriata la finanza.

Nello stesso momento storico in cui il sistema economico-finanziario - retto dai postulati dell'assoluta capacità di autoregolarsi con i propri meccanismi nonché dalla persuasione della derivazione automatica del benessere collettivo dal perseguimento degli interessi privati -, è parso raggiungere l'apice e sovrastare una politica sempre più impari, lenta e debole, soprattutto perché sprovvista di istituzioni internazionali adeguate per il governo della globalizzazione, si è assistito al suo crollo clamoroso, che ne ha rivelato tutta la sua irrazionalità, con una forza autodistruttiva senza eguali, dannosa anche per l'economia reale.

La finanza neoliberista - un'industria vera e propria, fatta di soggetti e di prodotti -, gestita secondo un'ideologia di tipo materialistico e tecnocratico, sembra essersi addentrata in un vicolo cieco e appare irrimediabilmente malata. Anziché essere ministeriale ad uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo di tutti i popoli, in più di un caso essa instaura una specie di dittatura e di «terrorismo economico», tenendo sotto scacco contribuenti e governi, chiedendo a quest'ultimi politiche di spesa sempre più restrittive, che portano i Paesi alla recessione e allo sfinimento. Dominata da una oligarchia internazionale,<sup>28</sup> spietata ed indifferente alle proprie responsabilità sociali, non adempie al suo compito naturale di sostenere ovunque

---

<sup>28</sup> L'evoluzione dell'industria finanziaria ha riguardato gli strumenti utilizzati, ma anche i soggetti che operano nei mercati finanziari, ossia gli investitori istituzionali, che gestiscono per conto terzi gli investimenti. Ai tradizionali operatori - Fondi pensione, Fondi di investimento, banche e assicurazioni - si sono aggiunti i Fondi di *private equity*, gli Hedge Fund e i Fondi sovrani. L'evoluzione si è anche contraddistinta per un elevato processo di concentrazione. Nel settore bancario dal 1980 al 2005 si sono verificate circa 11.550 fusioni. Al primo semestre 2011, cinque Sim (Società di intermediazione mobiliare) e divisioni bancarie hanno raggiunto il controllo di oltre il 90% del totale dei derivati (su questo cf A. BERRINI, *Una tempesta senza fine*, Edizioni Lavoro 2010, p. 96).

le imprese, il lavoro, le famiglie, le amministrazioni locali. Dopo la conclusione di una crisi, non muta gli orientamenti di fondo, ma insiste nel replicare le scelte errate, predisponendo così la crisi successiva.<sup>29</sup> Quale nuovo ed implacabile «Leviatano», si aggira per il mondo, con l'ausilio dei moderni mezzi telematici, in cerca di divorare, assieme alle imprese, il *welfare* e le democrazie dei popoli deboli e incapaci a resistere alla sua azione. Papa Francesco ha stigmatizzato con parole aspre il capitalismo finanziario contemporaneo che giunge a produrre «un'economia dell'esclusione e dell'inequità», un'economia che «uccide».<sup>30</sup> Egli lo ha fatto al fine di sollevare una *questione morale* e non certo per porre mano direttamente ad una riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista strutturale e tecnico. In particolare, il pontefice ha sottolineato che «quando al centro del sistema non c'è più l'uomo ma il denaro, uomini e donne non sono più persone, ma strumenti di una logica “dello scarto” che genera profondi squilibri».<sup>31</sup>

Vi è, allora, l'urgenza di ripristinare il senso antropologico ed etico dell'economia. Il che comporta, di conseguenza, la *problematizzazione* dell'attuale primato della finanza - un primato che si è venuto

---

<sup>29</sup> A questo proposito si è espresso lo stesso Benedetto XVI incontrando i partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica *Mater et magistra*. Egli, il 16 maggio 2011, affermava che, oltre ai gravi squilibri globali che caratterizzano la nostra epoca, «non sono meno preoccupanti i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale nel 50° anniversario dell'enciclica «Mater et magistra»*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Mater et magistra*, riedizione in occasione del 50° anniversario, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, p. 11).

<sup>30</sup> EG n. 53.

<sup>31</sup> A. TORNIELLI - G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide. Con un'intervista esclusiva su capitalismo e giustizia sociale*, Piemme, Milano 2015, p. 206.

ad affermare anche con il concorso della stessa politica, che ha liberalizzato i mercati e ha consentito l'unificazione delle banche commerciali con quelle speculative - e della tendenza all'assolutizzazione della sua autonomia rispetto a tutto il resto. A fronte della sua riduzione a meri processi tecnici, ci si dovrà domandare se non vi sia una questione di *responsabilità etica e sociale* nella «finalizzazione» di tali processi o in quei meccanismi automatici, che pure sono avviati da decisioni umane e che, quindi, non si possono ultimamente sottrarre al controllo da parte dei singoli e della società, oltre che degli Stati. Come ha ricordato la *Caritas in veritate* (= *CIV*), non si può ignorare che ogni decisione economica ha sempre un risvolto di carattere morale e,<sup>32</sup> quindi, va considerata e valutata nelle sue conseguenze umane e sociali, oltre che nella sua performatività prettamente tecnica e pratica.

Dopo anni veramente difficili per le popolazioni europee, per le famiglie e per le nuove generazioni, si deve purtroppo constatare che attualmente non sono state ancora rimosse le vere cause della crisi in cui è precipitato soprattutto il mondo Occidentale. Papa Francesco nella sua enciclica sociale *LS*, con la sua solita lucidità, scrive: «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che

---

<sup>32</sup> Cf *CIV* n. 37.



non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007 - 2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».<sup>33</sup>

### *Giudicare*

Dato che oggi assistiamo ad una chiara *decostruzione del significato originario* dell'economia e della finanza, con conseguenze devastanti per lo sviluppo integrale, per il bene comune e per le democrazie stesse, attende un compito di ripensamento e di riappropriazione dal punto di vista *antropologico ed etico*. In questo è d'aiuto la DSC con il suo sapere sapienziale. L'economia e la finanza, in quanto attività *umane*, devono sottostare alla guida della *legge morale*, poiché tale legge concerne ogni attività posta in essere da persone libere e responsabili. In breve, l'economia e la finanza debbono essere considerate e praticate come attività *dall'uomo, dell'uomo, per l'uomo*.

L'origine e la qualificazione antropologiche di tali attività implicano la loro retta «finalizzazione». Secondo la DSC, specie la costituzione pastorale *GS* del Concilio Vaticano II, l'economia e la finanza sono *al servizio* del bene comune della famiglia umana e di ogni singolo uomo. La loro intrinseca strutturazione antropologica ed etica postula che siano *ministeriali* nei confronti della crescita plenaria e senza esclusioni delle persone e dei popoli. Il *personalismo economico*

<sup>33</sup> LS n. 189.

della *GS* è nella stessa così sintetizzato: l'uomo è «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale».<sup>34</sup>

In base a ciò, l'economia e la finanza sono a servizio di tutti. Hanno e devono avere come soggetto *tutti* gli uomini e *tutti* i popoli. Devono essere *comunitarie e solidali*. *Tutti* hanno il diritto di partecipare alla vita economica e finanziaria e di contribuire, secondo le proprie capacità, al progresso economico non solo del Paese di appartenenza, ma dell'intera comunità umana. *Tutti* hanno il diritto di accedere al mercato del lavoro. I poveri e i popoli economicamente meno sviluppati, in particolare, chiedono - come si legge nella *Centesimus annus* (= *CA*) - che sia rispettato «il loro diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro».<sup>35</sup>

Essendo *espressione* dell'essere umano, *fraterno e solidale*, l'economia non può che essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente, e, inoltre, contrassegnata dal *principio della gratuità* e dalla *logica del dono*, che integrano la logica contrattuale e politica. La gratuità difonde ed alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e per il bene comune nei suoi vari soggetti e attori, in tutte le fasi dell'attività economica,<sup>36</sup> che in definitiva necessita di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile. Secondo Benedetto XVI, l'ideale storico-concreto di un'economia di mercato, funzionale al bene comune nazionale e mondiale, è sostanziato da un'*imprenditorialità plurivalente* (imprese *profit*, finalizzate al pro-

<sup>34</sup> *GS* n. 63.

<sup>35</sup> *CA* n. 28.

<sup>36</sup> Cf *CIV* nn. 36-37.

fitto, imprese *non profit*, non finalizzate al profitto) e da un'area *intermedia* tra *profit* e *non profit*. Quest'ultima è «costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto ai Paesi arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un "terzo settore", ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno gli utili oppure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro disponibilità a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società».<sup>37</sup>

Anche papa Francesco, che è molto severo nei confronti del capitalismo finanziario, non condanna l'economia di mercato e il mercato in sé, ma vi si oppone quando si trasforma in una religione immanentista, un nuovo vitello d'oro che detta i fini della politica. È contro il capitalismo finanziario che piega il libero mercato al servizio del profitto a breve termine, generando diseguaglianze, riducendo le libertà sostanziali di molti. Detto altrimenti, per il pontefice il capitalismo finanziario, che *assolutizza una speculazione senza limiti* e che è soggetto a crisi ricorrenti, ha influssi devastanti sull'attuale democrazia, soggiogandola e ridimensionandola.

Nell'esortazione *EG* e nell'enciclica *LS*, papa Francesco offre alcuni orientamenti in vista di un nuovo umanesimo dell'economia,

<sup>37</sup> *CIV* n. 46.

di uno sviluppo integrale, sociale, sostenibile, inclusivo. Tra di essi segnaliamo:

- a) il *recupero del primato della buona politica* sull'economia e sulla finanza. È la ricerca del bene comune, e non già la sottomissione prona alla speculazione senza regole, allo schema assolutizzato della rendita, che può restituire alla politica la sua altissima dignità e «sovranità». Lo schema della rendita non lascia spazio per pensare al lavoro come bene fondamentale per tutti e nemmeno per «pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano»;<sup>38</sup>
- b) una *riforma finanziaria di stampo etico*. In vista della realizzazione di una politica al servizio del bene comune e di un nuovo umanesimo economico e finanziario, tra gli orientamenti pratici offerti da papa Francesco vi è quello di una *riforma* tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano<sup>39</sup> e alla cura della casa comune. Con questo orientamento, il pontefice si pone chiaramente in continuità con il magistero di Benedetto XVI, il quale, proprio agli inizi della grande crisi che a partire dal 2008 ha colpito numerosi Stati, aveva ripetutamente sollecitato la *riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale*, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, affinché si desse reale concretezza al concetto di *famiglia di Nazioni*. Papa Ratzinger, a fronte di problemi globali, sollecitava istituzioni *globali*, ovvero l'adeguamento delle istituzioni internazionali e, più precisamente, la presenza di una *vera Autorità poli-*

<sup>38</sup> *LS* n. 190.

<sup>39</sup> Cf *EG* n. 58.

*tica mondiale*, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore Giovanni XXIII, ora santo.<sup>40</sup> Ebbene, anche papa Francesco nella *Laudato si'* ribadisce che, oltre alla necessità di convenzioni, di accordi internazionali, di una nuova coscienza sociale e ambientale, di un movimento ecologico planetario, urge la riforma e lo sviluppo di adeguate *istituzioni internazionali*, nonché una proporzionata Autorità politica mondiale, indispensabili per poter varare reali ed efficaci riforme del sistema finanziario e monetario internazionale;<sup>41</sup>

c) *una sana economia mondiale*. Un terzo orientamento pratico, indicato da papa Francesco, prevede la realizzazione di «una sana economia mondiale».<sup>42</sup> Oggi, a fronte di perduranti povertà e diseguaglianze, si avverte l'urgenza di concepire l'economia come arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Data l'interdipendenza delle economie nazionali nel presente contesto di globalizzazione, non è pensabile

---

<sup>40</sup> «Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari Fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (CIV n. 67).

<sup>41</sup> Cf LS n. 175.

<sup>42</sup> Cf EG n. 206.

che i Governi dei singoli Paesi possano affrontare e risolvere non solo i problemi sovranazionali, ma anche gli stessi problemi locali. La politica locale, pur imprescindibile,<sup>43</sup> non può ignorare che vi sono connessioni globali che rendono più complicate le soluzioni che essa deve ricercare nei suoi territori. Proprio per questo, rimarca papa Francesco, nessun Governo può pensare di agire al di fuori di una comune responsabilità. In questa fase storica, egli precisa, c'è bisogno «di un modo efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle Nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi».<sup>44</sup> In altre parole, mentre si ricercheranno nuove istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali, non si potranno sminuire le funzioni improrogabili di ogni Stato: quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio.<sup>45</sup> Così, non si potrà ignorare che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza;<sup>46</sup>

d) *Un'economia ecologica, senza escludere una certa decrescita*,<sup>47</sup> intesa non tanto come una disistima nei confronti dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione tecnologica,<sup>48</sup> quanto piuttosto come freno allo sviluppo avido ed irresponsabile, ossia consumistico ed

---

<sup>43</sup> Cf LS n. 176.

<sup>44</sup> EG n. 206.

<sup>45</sup> Cf LS n. 177.

<sup>46</sup> Cf LS n. 179.

<sup>47</sup> Cf LS n. 193.

<sup>48</sup> Cf LS n. 187.

inquinante; e come *ridistribuzione* delle opportunità di promozione, specie per coloro che non riescono a vivere in conformità alla loro dignità. «Dobbiamo convincerci - sostiene il pontefice - che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine». <sup>49</sup> Poco dopo aggiunge: «[...] occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a tornare indietro prima che sia troppo tardi». <sup>50</sup> Ai fini di un'economia ecologica, occorre saper prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti; si richiedono processi politici trasparenti, sottoposti al dialogo e non inquinati dalla corruzione. «Uno studio di impatto ambientale - scrive papa Francesco nella *LS* - non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti». «È sempre necessario - aggiunge subito dopo, richiamando l'imprescindibilità

---

<sup>49</sup> *LS* n. 191.

<sup>50</sup> *LS* n. 193.

della corresponsabilità e della *partecipazione* ai processi - acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato». <sup>51</sup>

e) *lo sradicamento delle povertà e democrazia*. Come già accennato, secondo il pontefice la politica del bene comune è strettamente congiunta con l'ideale di una «democrazia ad alta intensità», che si contrappone a quella «a bassa intensità». <sup>52</sup> Egli ritiene che, se si intende davvero rimuovere le cause strutturali della povertà <sup>53</sup> e risolvere radicalmente il problema, superando le risposte provvisorie dei piani meramente assistenziali; <sup>54</sup> se si vuole perseguire l'obiettivo di un lavoro dignitoso, dell'istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini; <sup>55</sup> se si pensa, cioè, di creare le condizioni necessarie affinché i poveri possano vivere decorosamente e nessuno sia escluso dalla partecipazione alla vita politica, <sup>56</sup> occorre allora impegnarsi decisamente per la realizzazione di una democrazia sostanziale che sia, a un tempo, *e politica ed economica e sociale*,

---

<sup>51</sup> *LS* n. 183.

<sup>52</sup> Quest'ultima espressione si incontra in J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, Jaca Book-Libreria Editrice Vaticana, Milano - Città del Vaticano 2013, p. 31. Sul tema della democrazia si veda, in particolare, M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

<sup>53</sup> Cf *EG* n. 202.

<sup>54</sup> Cf *EG* n. 202.

<sup>55</sup> Cf *EG* n. 205.

<sup>56</sup> Cf *EG* n. 207.

fondata su uno *Stato di diritto sociale*, inclusiva, rappresentativa e partecipativa, vale a dire di una politica di sviluppo integrale e sostenibile per tutti.

### *Agire*

I dati di questi ultimi anni hanno informato sul permanere - con lievi miglioramenti negli ultimi tempi - di un *credit crunch* delle banche nei confronti dell'impresa, delle famiglie, dei giovani intenzionati ad iniziare un'attività imprenditiva, delle amministrazioni locali. E ciò anche per la persistente unificazione tra attività commerciale e speculativa degli istituti finanziari, per la carenza di un'adeguata politica fiscale a favore delle banche commerciali. Ma si sono mostrate carenze anche le politiche della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo industriale. Quali, dunque, possono essere le *vie di uscita*, in vista di un *nuovo umanesimo dell'economia*, mirante a riformare gli attuali sistemi finanziari e monetari?

Rispetto ad una crisi complessa e pluridimensionale, nonché più lunga del previsto, non è facile indicare qui delle soluzioni che si possano ritenere singolarmente efficaci.<sup>57</sup>

Comunque sia, appare urgente procedere almeno:

- a. ad alcune *riforme del sistema finanziario e monetario* in se stesso, che dovrebbero comprendere la riforma delle Istituzioni internazionali (a problemi globali devono corrispondere Istituzioni globali); e la creazione di *nuove* Istituzioni, atte ad emanare regole appropriate ed efficaci (*global legal standard*), la separazione tra

<sup>57</sup> Su questo si legga A. BERRINI, *Come si esce dalla crisi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

attività commerciali e attività di speculazione, la tassazione delle transazioni rapidissime dedite alla speculazione. Si è in effetti passati da un mercato che nei fatti esautorava gli Stati, a Stati che sono obbligati a salvare il mercato, ma non lo riformano. La finanza deve tornare al servizio dell'economia reale;

- b. a nuove *politiche monetarie e finanziarie* da parte dell'autorità politica; a nuove *politiche fiscali*, per non colpire sempre i soliti contribuenti; per tassare in particolare i grandi patrimoni e gli ingenti capitali che in tempo reale si muovono da un mercato all'altro con operazioni di compra/vendita per ridurre significativamente l'evasione fiscale; per incoraggiare le banche commerciali e porre un freno a quelle dedite alla speculazione. E, inoltre, a nuove *politiche salariali*, anche con riferimento ai compensi o alle liquidazioni o buonuscite altissime (*bonus*) dei *top-manager*, a volte concesse addirittura in assenza di risultati soddisfacenti. Si tratta di cifre che, paragonate a quelle percepite dai semplici dipendenti, stridono per la loro palese ingiustizia sociale. Per dire quanto un simile malcostume sia diffuso, basti pensare che oggi si verifica un avvicinamento degli stipendi dei *manager* delle grandi cooperative - che dovrebbero essere Istituzioni emblematiche della responsabilità sociale e solidale - agli stipendi dei *manager* delle imprese capitalistiche;
- c. al *potenziamento delle Istituzioni bancarie strutturate eticamente*, ossia delle banche che incarnano il principio della gratuità e la logica del dono e all'abolizione dei paradisi fiscali. È da notare che la riforma delle banche popolari trasformate in SpA - intervenendo in modo brutale in uno dei punti più delicati del rapporto economia e democrazia -, come anche la riforma delle banche di credito cooperativo che abolirebbe il voto capitaro e di fatto il loro collegamento con il territorio, porterebbero non alla biodi-

versità finanziaria (settore banche spa accanto e insieme a un settore mutualistico-cooperativo, che fa proprie le istanze di partecipazione dei cittadini), al rafforzamento di un sistema finanziario popolare, trasparente, democratico, bensì alla sua strumentalizzazione all'attuale sistema di capitalismo finanziario. È auspicabile che le Banche di credito cooperativo rimangano autonome senza concentrazioni che ne annullano l'identità e la funzione di servizio al territorio, com'è previsto nel loro Statuto all'art. 2;

- d. alla «democratizzazione» della finanza. Non si tratta solo di *regolarla*. L'obiettivo più lungimirante è quello di *democratizzarla*, per riformare tutto l'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che, attraverso le grandi famiglie bancarie e le grandi corporazioni industriali (in gran parte proprietà delle prime) domina e controlla il mondo. Questo lo renderà più partecipato, più equo, ambientalmente più sostenibile, meno instabile. Una via da promuovere è senz'altro quella che fa crescere il *governo* del risparmio da parte dei lavoratori - e qui sono da considerare anche i Fondi pensione -, in termini di obiettivi di profitto (quantitativi e temporali) e di compatibilità sociali e ambientali, determinando in tal modo un nuovo modello di sviluppo e di relazioni sociali. La «democratizzazione» della finanza è una precondizione della democrazia politica. Non si uscirà dalla crisi senza un rinnovato protagonismo della società civile;
- e. alla *formazione dei manager delle imprese e delle banche*, non bastando l'osservanza dei codici etici;<sup>58</sup> alla *formazione degli stessi*

---

<sup>58</sup> A questo proposito ci permettiamo di segnalare la pubblicazione PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - UCID - Cen-

*risparmiatori*, anch'essi soggetti alla tentazione dell'avidità, oltre che del consumismo. Quest'ultimi devono comprendere bene cosa sia una banca. Da essa non si può pretendere solo tassi di interesse alti e che sia a servizio anche di progetti non commisurati alle proprie reali possibilità;

- f. a nuovi *curricula universitari*, per approfondire lo spessore antropologico ed etico della finanza. Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2013*, Benedetto XVI ha sollecitato le Istituzioni culturali ed universitarie a fornire un valido contributo ad una riflessione scientifica, che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento umanistico.<sup>59</sup> In tutto il mondo gli attuali *curricula* economici sono sempre più depurati da tutte le dimensioni umanistiche e storiche, nell'illusione che, riducendo il pensiero economico a numeri, tabelle, grafici ed algoritmi semplificati, si possano formare competenze capaci di pensiero, di creatività, di innovazione vera. Oggi, le *business school* sono tutte omologate: ad Harvard come a Nairobi, a San Paolo come a Berlino, a Pechino come a Milano si insegnano le stesse cose, si utilizzano gli stessi libri di testo, le stesse *slide* scaricabili in Rete. Nelle aule, talvolta siedono, gli uni accanto agli altri, dirigenti di cooperative sociali e *manager* di fondi di investimento speculativi, perché *business is business*. Insomma, prevale un'unica ideologia mercantile;

---

tro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa (Università Cattolica del Sacro Cuore), Roma-Milano 2013.

<sup>59</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della pace (1 gennaio 2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, p. 15.

- g. ad offrire *un'adeguata spiritualità* ai vari protagonisti, per cui diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*, ossia un'evangelizzazione che non sia monca, priva di implicazioni in questo campo, e che non si limiti all'enunciazione dei principi della Dottrina della Chiesa, senza presentarne i criteri di giudizio e gli orientamenti pratici: per cambiare profondamente la realtà, le riforme non sono sufficienti. Una vera rivoluzione sociale ed economica - come hanno spesso ripetuto gli intellettuali cattolici del secolo scorso - o sarà spirituale e morale, o non sarà. L'economia senza etica è diseconomia;<sup>60</sup>
- h. a *nuove politiche industriali*, favorite dalla ricerca e dall'innovazione e al ripensamento dei meccanismi che presiedono alla distribuzione del reddito non solo fra ceti sociali, ma anche fra generazioni;
- i. a una *nuova politica economica* di medio-lungo periodo, che parta dal presupposto che la maggioranza dei Paesi sviluppati dell'Europa, ma non solo, hanno bilanci pubblici squilibrati. La situazione può essere affrontata solo agendo contemporaneamente su *crescita e risanamento*. Senza una crescita sostenuta, i Paesi sviluppati saranno destinati a vedere l'aumento della disoccupazione strutturale, in particolare nella fascia giovanile e femminile, oltre che il peggioramento dei problemi di sostenibilità dello Stato sociale. Un serio risanamento del debito pubblico può avvenire con piani di lungo periodo, che non siano incompatibili con la crescita economica, ma che anzi liberino risorse proprio in quella

---

<sup>60</sup> Cf, ad esempio, A. SPAMPINATO, *Leconomia senza etica è diseconomia: l'etica dell'economia nel pensiero di don Luigi Sturzo*, CISS - Il Sole 24 Ore, Milano 1996.

direzione. Si tratta di processi che, per funzionare, devono essere credibili e richiedono un ampio consenso, anche per quanto riguarda la necessità di sacrifici;

- j. a fronte dei fenomeni di corruzione e di illegalità, e delle inchieste in corso, alla vigilanza sulle *cooperative* perché non tradiscano le loro finalità originarie, perché coltivino la formazione non solo tecnica ma umanistica - secondo l'ispirazione cristiana - della loro dirigenza;
- k. a potenziare la valutazione dei valori civili delle imprese (tramite, ad esempio, l'indice chiamato BES: Benessere equo e sostenibile, superando la misura del PIL, «termometro» meramente economico), che non possono essere giudicate buone o cattive solo in base agli utili e ai fatturati;
- l. alla promozione di bandi per finanziare le migliori idee di *start-up* e imprese sociali;
- m. all'educazione dei cittadini a «votare col portafoglio», vale a dire a preferire i prodotti di quelle aziende che sono più sensibili alla responsabilità sociale e al bene comune, all'ambiente. Non bisogna, infatti, essere pigri e rassegnati, trincerandosi dietro la non fattibilità di cose che invece sono alla nostra portata.

*Misericordia e politica*

La Misericordia di Dio, a noi partecipata mediante i sacramenti e la celebrazione dell'*Anno Santo*, vissuta nella ricchezza delle sue sfaccettature di liberazione e di promozione, specie nei confronti dei più deboli, fa rinascere la consapevolezza di una vocazione universale al bene comune, motiva ad eliminare le cause strutturali della povertà, a promuovere l'ideale di una democrazia inclusiva, ad aver cura delle molteplici fragilità dell'umanità. In particolare spinge la politica ad essere una delle sue più alte forme espressive, a trasformare la società in uno spazio di fraternità, di giustizia e di pace. Un anno giubilare all'insegna della misericordia non può non avere conseguenze anche nell'ambito della politica e della democrazia.

*Vedere*

Poiché la fede evangelica ha l'urgenza della testimonianza profetica, per la quale il farsi prossimo non permette dilazioni ed eccezioni, non è stato casuale che in questi anni il volontariato, in tutte le sue molteplici declinazioni, sia stata una delle caratteristiche positive della nostra comunità diocesana. Però è proprio dalla pratica di questa forma di testimonianza che nasce spesso un senso, se non di



impotenza, certo di inadeguatezza per l'aumentare delle povertà sia vecchie che nuove. Ci si sente come la Croce Rossa che interviene a soccorrere i feriti di una battaglia che si svolge altrove e della quale non vogliamo sapere più di tanto, quasi non fosse un nostro problema. Si rivolge, allora, lo sguardo verso la politica pensando che questa, com'è nella sua missione, possa offrire soluzioni più ampie e durature rispetto a quelle che mette in campo il volontariato con le sue forze e i suoi mezzi piuttosto limitati. Ma si è, purtroppo, costretti a registrare uno dei paradossi più grandi: nel momento in cui si ha più bisogno della politica questa vive una crisi profonda, è ampiamente screditata agli occhi di molti cittadini, perché non appare all'altezza dei suoi compiti.

La nostra società vive un *deficit* di politica, che ha molte cause, non esclusa quella della separazione dall'etica e quella di una crisi antropologica epocale. Il *deficit* di politica chiama in causa più direttamente le attuali classi dirigenti, i rappresentanti del popolo i quali, pur essendo stati eletti per servire, non sembrano lavorare per la promozione del bene comune, specie per quanto riguarda i più poveri, gli emarginati, i giovani, le donne. La politica appare trasformata in uno strumento di lotta per un potere asservito a interessi individuali e settoriali, in uno strumento di conquista di posti e spazi più che di gestione di processi. In questi ultimi anni è evidente che essa non ha saputo, non ha voluto o non ha potuto mettere limiti, contrappesi, equilibri al capitale per sradicare la povertà e le disuguaglianze, che sono i flagelli più gravi in questo momento storico.<sup>61</sup> L'attuale mondo politico è, poi, caratterizzato dalla crisi dei partiti come strumenti di rappresentanza e di partecipazione: crisi di tra-

<sup>61</sup> Cf J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

sformazioni involutive, che li riducono sempre di più a veri e propri comitati d'affari. I partiti si sono personalizzati, identificandosi con i loro *leader*, per una cronica mancanza di contenuti e di progettualità. Ma anche i partiti «personali» stanno dissolvendosi, assieme alle persone che li hanno incarnati e generati. Si è al punto che oggi si parla significativamente di «partiti senza società e, dunque, di *leader* senza partiti». <sup>62</sup> Di conseguenza, vi è una crescente separazione tra élite e società civile, tra istituzioni pubbliche e cittadini. La preoccupante divaricazione tra élite e popolo è dovuta a più fattori. Un fattore culturale, nel senso che le classi dirigenti si formano spesso in ambienti con visioni lontane dalle esigenze del popolo, per cui, alla distanza del tenore di vita e di mezzi, si accompagna la distanza di idee e di mentalità. In secondo luogo, un fattore economico, dato che, quando la politica è piegata a interessi particolari, non dà la priorità alla soluzione di problemi devastanti, quali le crescenti disuguaglianze socio-economiche e le situazioni di profondo disagio.<sup>63</sup>

In terzo luogo, la sua spettacolarizzazione o mediatizzazione, che non raramente fa prevalere *leadership* inconsistenti, prodotte da campagne pubblicitarie martellanti e dispendiose. In quarto luogo, il congiunturalismo e la visione a breve termine, che, fissando il presente come unica dimensione del tempo, non consentono uno sguardo prospettico e strategico di lunga gittata e pongono l'occupazione di spazi come fine ultimo dell'attività politica, sociale ed economica.<sup>64</sup> Peraltro, va rilevato che tutti questi fenomeni degenerativi non si

<sup>62</sup> I. DIAMANTI, *Democrazia ibrida*, Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 17.

<sup>63</sup> Cf J.M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, p. 31.

<sup>64</sup> Cf *Ib.*, pp. 53-54.

manifesterebbero o, comunque sia, non con l'attuale virulenza, se non fosse presente e operante uno scadimento fondamentale, vale a dire la perdita del primato della politica a favore di quello dell'economia, situazione creata con la colpevole complicità dei vari governi. Per usare le efficaci e realistiche parole del giurista Luigi Ferrajoli, «la principale ragione di questa crisi della politica risiede [...] nel ribaltamento intervenuto nel rapporto tra politica ed economia, cioè tra poteri economici e poteri politici di governo: non più i primi subordinati ai secondi e da questi regolati, ma viceversa. Non sono più i governi e i parlamenti democraticamente eletti che regolano la vita economica in funzione degli interessi generali, ma sono i mercati che impongono agli Stati politiche antidemocratiche e antisociali, a vantaggio degli interessi privati alla massimizzazione dei profitti, alle speculazioni finanziarie e alla rapina dei beni comuni e vitali».<sup>65</sup> La politica sembra soffrire di una mancanza endemica di una visione complessiva di Paese, di definizione di un progetto strategico di sviluppo integrale, inclusivo e di partecipazione internazionale, a motivo dell'incapacità di sintesi, della prevalenza di una cultura fluida, che pone in cantiere numerosi processi di cambiamento ma non li porta a termine: li smantella, ne avvia di nuovi, e così all'infinito, senza che si riesca a intravedere qualcosa di compiuto e di stabile. Si assiste ad una politica che gioca al «tutto o niente» in qualsiasi campo e per la quale questioni opinabili, discutibili sono trattate come se fossero prioritarie, mentre altre, più importanti, inspiegabilmente attendono o vedono interventi non risolutivi. Così, pure, ogni giorno si assiste all'annuncio di riforme epocali, e nel frattempo, stando ai dati dell'ISTAT, il numero dei poveri in Italia è raddoppiato, e oggi sono

<sup>65</sup> L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con Mauro Barberis*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 13.

circa 10 milioni, i disoccupati si avvicinano ai tre milioni e mezzo, mentre il 44% dei giovani è senza lavoro. Ma questi sono considerati problemi che concernono soltanto alcune minoranze e che non sono ritenuti più importanti e urgenti nemmeno da quei partiti che un tempo si occupavano delle fasce meno abbienti della popolazione.

Oggi non si può non riconoscere che il capitalismo finanziario, che assolutizza il profitto a breve termine ed anche una speculazione senza limiti, e che è soggetto a crisi ricorrenti, sta avendo influssi devastanti sulla democrazia. Al fondo della crisi politica odierna occorre, allora, considerare adeguatamente anche il problema del rapporto tra capitalismo e democrazia, che assume configurazioni diverse nel corso del tempo. Se nella prima parte della seconda metà del Novecento, si è attuato un compromesso tra capitalismo e democrazia, da allora a oggi - la finanza, infatti, con la complicità della stessa politica, ha preso il sopravvento sull'economia reale, il capitalismo si è finanziarizzato -, quel compromesso è stato spazzato via, e con il capitalismo si è modificata pure la democrazia.<sup>66</sup>

Se, coi suoi aspetti positivi, il capitalismo ha arrecato indubbi vantaggi a quei popoli poveri che hanno saputo cogliere le opportunità offerte dal mercato internazionale, coi suoi aspetti negativi ha provocato molti danni per la vita sociale e per la stessa economia produttiva, sta inducendo i sistemi democratici a mostrare la corda, stressandoli con un progressivo ridimensionamento dei diritti sociali ed economici dei cittadini.

In seguito a ciò, le nostre società stanno diventando sempre più diseguali, insicure e conflittuali. L'unica via d'uscita è di studiare

<sup>66</sup> Con l'espressione capitalismo finanziario si intende un sistema in cui la «finanza, una volta ancella dell'industria, ha preso il sopravvento come forza motrice del capitalismo» (R.J. SHILLER, *Finanza e società giusta*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 15).

e realizzare, attraverso un processo culturale, valoriale e strutturale, istituzioni nuove capaci di contenere l'avanzata di un capitalismo finanziario senza responsabilità sociale, per favorire invece un capitalismo popolare e «democratico», inclusivo dei poveri, fondato, come si dirà più avanti, su una imprenditorialità plurivalente, entro un quadro di giustizia. Nella medesima chiave, occorrono politiche globali non soltanto per affrontare i rischi globali, ma anche per ridare forza e futuro alla democrazia. Infatti, senza politiche sociali contro la disuguaglianza, la povertà e la disoccupazione, coordinate a livello internazionale, difficilmente si potrà mettere mano con efficacia alla crisi della democrazia, anch'essa non risolvibile a livello del solo Stato nazionale.

Esiste, inoltre, in varie Nazioni, dell'Europa, del Sudamerica e di altre Regioni, il problema delle rappresentanze politiche dei cattolici, rispetto alle quali si è verificata una progressiva desertificazione. La crisi della democrazia, sottoposta a forme di populismo e di leaderismo oligarchico, ha contribuito al loro indebolimento, in fiaccando sia le molteplici forme di rappresentanza sociale sia quelle politiche. Oggi, non soltanto manca spesso l'autorevolezza e l'efficacia dei detentori del potere politico, ma anche delle élites economiche e sociali. Diventa, pertanto, sempre più chiaro, che se il mondo cattolico non vuole perdere uno stile di vita di tipo democratico e partecipativo, occorre procedere alla nascita di nuovi movimenti sociali, alla riforma dei partiti e delle molteplici istituzioni sociali, non esclusi i sindacati, che popolano il tessuto civile. Senza di essi è impossibile sperare nel rilancio di adeguate rappresentanze politiche. E, poi, nell'attuale contesto, di predominio di un neoliberalismo individualista e utilitarista, la progressiva debilitazione della famiglia, delle attività del volontariato, dell'associazionismo, dell'impresa sociale, della cooperazione, del credito etico, non porterebbe se non verso

la dittatura di un pensiero unico e la mercantizzazione di tutto. Sarebbe la fine di tutto quel mondo che non segue la logica del mercato e che, per fortuna, sia pure con gravissime difficoltà, continua ad esistere e ad insegnare che non tutto nella vita si misura con il criterio del PIL o con la logica della Borsa, aspetti imprescindibili ma non unici e prioritari.

A fronte di una democrazia sempre più populista ed oligarchica occorre riappropriarsi della democrazia.

Non si tratta di «riappropriarsi» della democrazia, così come oggi si presenta, ossia in preda a una crisi caratterizzata, un po' ovunque, da populismi, oligarchismi e paternalismi. Si tratta, invece, di recuperare il suo progetto originario, maturato nel tempo, attraverso riforme profonde dell'istituzione statale e delle sue regole procedurali,<sup>67</sup> che hanno posto al centro il *popolo*, considerato soprattutto come *unione morale* di cittadini liberi e responsabili, partecipi della gestione della *res publica*, attraverso rappresentanti e protagonismo civile. Per chi è ispirato cristianamente, si tratta in particolare di recuperare l'ideale storico concreto della democrazia, intesa in senso *personalista* e *comunitario*, e di procedere a riformare decisamente la sua forma attuale, che alcuni studiosi, tra cui Colin Crouch e Ralf Dahrendorf non esitano a definire post-democratica.<sup>68</sup> Per la Dottrina sociale della Chiesa, a partire da Pio XII la democrazia è da considerarsi la forma di governo più commisurata alla dignità della persona. A simile prospettiva si può approdare muovendo sia da un'analisi antropologica sia da un'analisi storica, dalle quali consegue che la democrazia

<sup>67</sup> Le regole procedurali sono rappresentate dalla costituzionalità, dalla rappresentatività, dalla divisione dei poteri, dal diritto, dal principio della maggioranza.

<sup>68</sup> Cf C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. DAHRENDORF, *Dopo la democrazia. Intervista a cura di Antonio Polito*, Laterza, Roma - Bari 2001.

è esigenza dell'essere umano, considerato nella sua dignità, nel suo essere essenzialmente spirituale, cioè essere razionale, libero e perciò portato dalla sua stessa natura ad assumere la responsabilità del proprio operato.<sup>69</sup>

### *Giudicare*

In vista del discernimento, importanti criteri di giudizio della realtà politica, secondo l'ispirazione cristiana, sono: *fedeltà al Vangelo, all'insegnamento sociale della Chiesa, fedeltà alle persone concrete, prese nella loro integralità, fedeltà alla situazione storica e alla politica.* Quest'ultima è l'uso del potere legittimo per il raggiungimento del bene comune della società. Il bene comune copre tutte quelle condizioni della vita sociale con cui gli uomini, le famiglie e le associazioni, possono raggiungere più pienamente e facilmente la propria perfezione. La politica è un'attività nobile e difficile. Esige testimonianza e martirio. È l'arte del possibile, del rendere praticabili, senza tradirli, i *principi* della dignità umana, della destinazione universale dei beni, della solidarietà, della sussidiarietà, del bene comune, principi che non sono astratti, separati dalla realtà. Essi innervano l'esistenza personale e sociale. Come tali debbono essere declinati nelle nuove situazioni, a fronte delle nuove esigenze delle persone e delle comunità.

*Fedeltà al Vangelo.* Il Vangelo riguarda tutto l'uomo, abbraccia anche la dimensione politica della sua esistenza. Come ha ricordato papa Francesco nella sua *EG* la redenzione di Cristo ha una rilevanza e

---

<sup>69</sup> Su questi aspetti si rinvia a M. Toso, *Welfare society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003<sup>2</sup>, pp.129-133.

un significato sociale, perché Dio, In Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (*Mt* 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (*Lc* 6,36-38).

Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia.<sup>70</sup>

Il Vangelo, sebbene non offra un progetto societario, indica una serie di beni-valori e di esigenze che si pongono come ispirazione costante, come giudizio e profezia di ogni azione politica. Per non correre invano occorre essere fedeli al Vangelo, il quale ci insegna che saremo salvi se avremo riconosciuto e amato Cristo nel povero, nel

---

<sup>70</sup> Cf *EG* n. 183.

carcerato, nell'affamato, in colui che è scartato e considerato inutile da una società consumistica e tecnocratica.

*Fedeltà alle persone concrete.* Il cristiano impegnato in politica è incoraggiato dall'insegnamento sociale della Chiesa a tenere presente la criteriologia dell'integralità della persona, della *preferenzialità dei poveri*, in quanto imitatore di Cristo. L'opzione per i poveri è implicata nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone». <sup>71</sup> Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale. Il criterio-chiave di autenticità è quello di non dimenticarsi dei poveri. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Quest'ultimi, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo godere» (1 Tm 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune». <sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> EG n.199.

<sup>72</sup> EG n. 182.

In vista di un'attività politica dei cattolici, peraltro legittimamente autonoma, ma non slegata dalla gerarchia – come è prospettato dal Concilio Vaticano II, specie dalla GS –, è fondamentale il dialogo dei politici cattolici con i pastori e le comunità ecclesiali, proprio a garanzia dell'ispirazione cristiana della loro azione. L'attività politica dei cattolici non deve mai essere recisa dalla vita della comunità cristiana e dal disegno divino di «ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (Ef 1,10). Proprio perché esiste una complementarità - di responsabilità e di ministero - tra vescovi e *christifideles laici* rispetto all'animazione cristiana delle realtà temporali, in genere, e della politica, in specie, i laici, che hanno come loro compito precipuo una tale animazione, non accuseranno i loro pastori di invasione di campo quando parleranno di economia, di finanza, di politica e di ambiente, a partire, ovviamente, dalla loro competenza religiosa ed etica.

*Fedeltà all'insegnamento sociale della Chiesa.* Ogni comunità e ogni cristiano sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società. Rispetto a ciò, afferma papa Francesco, il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* è un mezzo molto adeguato. <sup>73</sup> La DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione, e come tale essa dev'essere parte imprescindibile della catechesi. Purtroppo, secondo alcuni studi, l'ottanta per cento dei catechisti non conosce la DSC. Orbene, non va dimenticato che, se non viene debitamente conosciuta ed esplicitata la dimensione sociale della fede, si corre il grave rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. Parimenti, se il politico

---

<sup>73</sup> Cf EG n. 184.

ignora la DSC e, per conseguenza, non la sa sperimentare ed aggiornare, non può pensare di essere fedele al Vangelo. La DSC offre ad ogni credente impegnato nel sociale la prospettiva ideale e storica di un' *economia sociale*,<sup>74</sup> e di una cultura politica permeata dalla carità.

*Fedeltà alla politica.* La politica gode di una sua autonomia. Il che vuol dire che è un ordine del vivere sociale creato da Dio come buono e valido in se stesso e per se stesso. Tale autonomia non è, però, un' autonomia assoluta, nel senso che dipende dalla legge del Creatore e dell'ordine morale. L'ordine della politica è distinto dall'ordine religioso. Da questo non prende il fine, le leggi e il metodo. Così non è al suo servizio diretto. Ciononostante l'ordine politico, espressione dell'uomo creato e redento da Cristo, deve essere aperto ad armonizzarsi con l'ordine religioso, deve ordinarsi ad esso come a ciò che l'anima e lo porta a compimento.

Per papa Francesco, e ovviamente per la DSC, la fede cristiana è di particolare aiuto nel recupero della politica come attività al servizio del bene comune. La corrobora e la innerva con motivazioni ancor più profonde rispetto a quelle semplicemente umane. Infatti, i credenti sono chiamati a vivere la politica come una «delle forme più preziose della carità».<sup>75</sup> La carità trasfigura la ricerca del bene comune. Offre alla politica una *dimensione di trascendenza*, facendola vivere come attività che persegue il bene di ogni cittadino non solo in se stesso ma *in* Dio, perché impregnata dell'amore di Gesù Cristo. Infatti, nel contesto della fede cristiana, la politica, ancor prima di essere azione o programma di promozione e di assistenza,

---

<sup>74</sup> Su questo si veda M. Toso, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

<sup>75</sup> EG n. 205.

è innanzitutto un' *attenzione d'amore* rivolta all'altro, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso».<sup>76</sup> Questa attenzione d'amore - scrive papa Francesco, mostrando così la fonte ultima della politica e dell'impegno per i diseredati - è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona del povero e, a partire da essa, desidera agire effettivamente per il suo bene.

### *Agire*

In vista di una nuova politica, «onesta», a servizio della dignità delle persone è fondamentale, come per la famiglia, il lavoro e l'economia, una *nuova evangelizzazione*, accompagnata da una corrispettiva *conversione pastorale* capace di sviluppare una *catechesi sociale*. Rispetto ad una politica che ha perso il suo fine ed è finita succube del capitalismo finanziario, secondo papa Francesco, è necessario recuperare un discorso sui *fini* dell'uomo e sulla loro *scala gerarchica*, pena non solo la dittatura del denaro sull'uomo, ma anche la dittatura del presente rispetto al trascendente e al futuro ed il congiunturalismo. Proprio una nuova evangelizzazione che consente un nuovo incontro con Gesù Cristo determinerà conversione morale, pastorale, prassi-ca, un nuovo pensiero e una nuova progettualità sociale e politica. Se non avviene un nuovo incontro con il Signore, il pericolo che la democrazia diventi una democrazia di facciata si aggraverà sempre più. Le classi dirigenti, infatti, a causa del dominio della finanza, del dio denaro, non pensano più alla popolazione e al bene comune, preoccupate, come sono, della conquista delle poltrone e degli spazi, senza porre limiti al capitale per sradicare la disegualianza e la po-

---

<sup>76</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 27, art. 2.

vertà. Solo il nuovo umanesimo della politica, scaturente da una vita intimamente unita a quella di Cristo, consentirà il passaggio da una democrazia a «bassa intensità» - ossia caratterizzata da alti livelli di diseguaglianza e di povertà - ad una democrazia ad «alta intensità», inclusiva.

In vista del superamento del *deficit* di politica che caratterizza il nostro tempo appare necessario superare diversi ostacoli. Oltre al congiunturalismo, ad una visione a breve termine, alla mediatizzazione, alla separazione fra fede e vita, occorre anche vincere: a) quel *neoindividualismo libertario*, edonistico, consumistico, privo di un orizzonte etico e, quindi, asociale e amorale, che infetta spesso il comportamento dei cittadini e dei gruppi di persone, che non si riconoscono nell'orizzonte più vasto della fraternità e del bene comune: per un tale orientamento culturale l'individuo ha il primato sulla persona, essere costitutivamente *relazionale, fraterno e solidale*; b) quel *neoutilitarismo* che, abbinato ad una tecnocrazia considerata capace di risolvere tutti i problemi, assolutizza i mezzi rendendoli fini ultimi, esponendo ad idolatrie e alla strumentalizzazione delle persone. Il neoindividualismo contemporaneo reputa che il bene comune si riduca al bene dei singoli. Una tale corrente culturale, che assolutizza le libertà individuali, ed è propensa alla conservazione dello *status quo*, non appare funzionale al progetto di un'*economia inclusiva* e, per conseguenza, di una *democrazia* altrettanto *inclusiva*. Anche il *neoutilitarismo* non appare ministeriale alla realizzazione di un'economia e una democrazia inclusive, perché punta alla massimizzazione dell'*utilità media* attesa per una popolazione, e *non* al bene di tutti.

Un altro ostacolo sul cammino del ripristino della democrazia è rappresentato *dal primato dell'economia sulla politica*. Urge, pertanto il recupero del primato del bene comune che restituisce alla politica

dignità e legittima «sovranità». Per poter disporre di una politica veramente al servizio del bene comune papa Francesco nella sua *EG* offre altri orientamenti: il superamento delle dottrine economiche neoliberalistiche; la riforma finanziaria; una sana economia mondiale; la cura della casa comune; lo sradicamento della povertà (secondo le sue forme vecchie e nuove: senz'atetto, senza terra, senza lavoro, tossicodipendenti, rifugiati, popoli indigeni, anziani sempre più soli, migranti, ecc.) e il rafforzamento della democrazia; la costruzione di popoli in grado di vivere nella pace, nella giustizia e nella fraternità; e i tratti che devono caratterizzare i nuovi evangelizzatori ed umanizzatori dell'ambito politico.

Per progredire nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, papa Francesco indica *quattro principi* essenziali: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte. Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina sociale della Chiesa.

Segnaliamo qui altri *orientamenti pratici* necessari alla concretizzazione di un nuovo umanesimo della politica. La democrazia cresce, se è preceduta ed accompagnata da:

- un'economia inclusiva e da un *welfare* societario inclusivo e partecipativo; da un impegno sul piano internazionale e della multilateralità;
- dalla realizzazione di un'economia di mercato funzionale al bene comune;
- dalla riforma dei partiti e delle istituzioni pubbliche;
- da politiche della ricerca, dell'innovazione, di lavoro per tutti.

In ordine a tutto ciò diventa indispensabile la preparazione di *nuove generazioni di cattolici* in politica, supportate da *nuove generazioni di sacerdoti* e di *formatori* che non emarginano dal loro impegno peda-

gogico l'educazione alla dimensione *sociale* della fede. Il che presuppone un'azione di raccordo tra i vescovi, gli incaricati di pastorale sociale, le associazioni e i movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Sono, peraltro, imprescindibili percorsi di avviamento ad una «buona», come:

- *incontri formativi* sul senso della vocazione al bene comune;
- *Seminari di studio*;
- una *Scuola di formazione sociale*, a partire dalla grammatica della DSC.

- 6 -

### *Misericordia e mezzi di comunicazione sociale*

I *media*, col tempo, hanno sempre più invaso la nostra vita quotidiana. A quelli usuali, compresa la televisione, si sono aggiunti i mezzi dell'informatica telematizzata, delle televisioni via cavo o in collegamento satellitare, mediante i quali ci si può inserire in una rete di telecomunicazioni che avvolgono e pervadono capillarmente il pianeta.

All'origine, i *media* apparivano più come un insieme di fonti informative e formative, strumenti e veicoli di conoscenze. Pur conservando queste funzioni, con la loro massiccia diffusione e pervasività, oggi costituiscono un'atmosfera, un ambiente in cui si è immersi e inconsapevolmente condizionati.

I mezzi di comunicazione sociale giungono, a causa della loro intelligenza artificiale, attraverso la stilizzazione della realtà tipica del loro linguaggio, a modificare le nostre coscienze, i ritmi dell'esistenza, le opinioni e gli stili di vita. A causa di fini ideologici, utilitaristici ad essi imposti dalla dominante cultura consumistica e tecnocratica, che li pone al servizio del profitto e del dominio, non raramente rendono i loro messaggi funzionali alla bramosia del possesso, alla volontà di potenza, per catturare i ricettori, per sfruttarli. In questo



caso la comunicazione viene intesa solo come un mezzo per plasmare l'altro, quasi fosse materia informe, senza soggettività propria. Vi è, dunque, l'urgenza che i *media*, tramite l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio e il dispiegamento di una nuova evangelizzazione, nell'attuale mondo babelico, vivano la loro vocazione più autentica, ossia quella di essere a servizio di una comunicazione vera che fa crescere persone e gruppi più liberi e responsabili, più aperti alla trascendenza e al dono.

### *Vedere*

I *media* sono oggi, grazie alle innovazioni tecnologiche, un linguaggio e un discorso umani ingigantiti, potenziati. Assieme al villaggio globale esiste anche la *comunicazione globale*.<sup>77</sup> I discorsi interpersonali e quotidiani dei singoli, seppure stilizzati secondo i canoni interpretativi ed espressivi dei *media*, «si diffondono e si incrociano nello spazio stabilendo un pubblico, universale colloquio».<sup>78</sup>

Gli strumenti della comunicazione sociale diventano cioè un *areopago*, una pubblica piazza, in cui gli uomini possono incontrarsi, interpellarsi, risponderci. Qui espongono le loro idee, le confrontano. Qui si azzuffano o ricercano un dialogo tra posizioni differenti attor-

---

<sup>77</sup> L'espressione *villaggio globale* è già presente in un testo di McLuhan del 1969 (*War and Peace in the Global Village*). Ma si veda, in particolare, M. McLuhan - B.R. Powers, *The Global Village. Transformations in World Life and Media in the 21<sup>st</sup> Century*, Oxford University Press, New York 1989. Sulla comunicazione globale cf. E. Fiorani, *La comunicazione a rete globale. Per capire e vivere la mutazione di epoca*, Lupetti-Editori di Comunicazione, Milano 1998.

<sup>78</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio (= CP)*, in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, F.-J. Eilers e R. Gianatelli ed., Elle Di Ci, Torino 1996, p. 303, n. 19.

no ai grandi e piccoli problemi della vita, del proprio Paese. Tramite i *media* è anche possibile formare un'opinione libera e democratica circa la *res publica*, a livello nazionale ed internazionale. Tutti, poi, oggi constatano che le comunicazioni sociali - si pensi in modo particolare ad *Internet*, l'ultimo arrivato, e al suo impiego in campagne contro multinazionali sfruttatrici - uniscono le persone allo scopo di *lottare per la giustizia*, contro il neocolonialismo e il capitalismo selvaggio globalizzato, contro la corruzione e l'illegalità.

La crescente perfezione dei mezzi di comunicazione sociale, che ci hanno trasmesso in diretta eventi belli o tragici, abbatte e distrugge le *barriere* che circostanze di tempo e di luogo erigono tra gli uomini e le Nazioni. Pertanto, essi possono contribuire a che le persone, appartenenti a diverse razze, religioni e popoli, siano maggiormente coinvolte negli avvenimenti vitali dell'umanità, cointeresate,<sup>79</sup> rendendo più evidente e salda la loro *unità* ed interdipendenza, aprendo il loro sguardo sul mondo intero. Così, ogni uomo si percepisce *cittadino del mondo*, responsabile del bene comune universale. In quanto strumenti che superano i limiti temporali, favoriscono la *conoscenza* e la *conservazione* delle culture, delle tradizioni etniche e popolari, dei capolavori del genio umano, soprattutto in campo musicale, letterario e teatrale.

Nessuno, poi, ignora come la pubblicità - tramite cui gli acquirenti vengono a conoscenza dei beni necessari e dei servizi disponibili, con la conseguenza di far aumentare la circolazione dei prodotti -, sia un *motore per lo sviluppo del commercio e dell'economia*, purché sia tutelata la libertà di scelta dell'acquirente e nell'opera di persuasione venga data la preferenza ai beni di prima necessità.<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> Cf. M. McLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano 1979.

<sup>80</sup> Cf. CP 59.

Infine, va detto che gli strumenti di comunicazione sono *mezzi provvidenziali per attuare la missione della Chiesa* di «predicare sui tetti» (Lc 12,3), a tutte le Nazioni (cf Mc 15,15), «sino agli estremi confini della terra» (At 1,8), la Parola della salvezza, sicché non è errato considerarli una versione moderna ed efficace del pulpito.<sup>81</sup> Essi, in forza anche di una loro certa omogeneità con l'essenza universale della verità evangelica, possono e devono essere validi alleati al servizio della rievangelizzazione e di una «nuova evangelizzazione».<sup>82</sup>

Consentono ai cristiani, viventi in regioni lontanissime, di partecipare - lo si è sperimentato durante il Giubileo del 2000 e lo si sperimenterà durante quello del 2015 - 2016 - ai medesimi solenni riti religiosi e di sentirsi membra vive di un'unica e identica Chiesa.<sup>83</sup> Permettono anche di offrire al mondo la testimonianza della fede e di mostrare a tutti «la ragione della speranza» (1Pt 3,15) dei credenti.<sup>84</sup>

E, tuttavia, non si può ignorare come, assieme agli aspetti positivi dei *media* esistano aspetti di ambivalenza, di fragilità e di negatività. È stato rilevato che l'immagine del villaggio globale e della relativa comunicazione sono ingannevoli; sono cioè vere e false allo stesso

---

<sup>81</sup> Cf PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* n. 45, in AAS 58 (1976) 5-76 (= EN); GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della 35.a giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Predicately dai tetti»: il Vangelo nell'era della comunicazione sociale*, in «L'Osservatore Romano» (25.01.2001) 6.

<sup>82</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, in *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, n. 11.

<sup>83</sup> Cf CP 126-128.

<sup>84</sup> Giustamente è stato rilevato che, a questo riguardo, occorre accrescere la riflessione sulla pervasività e sull'incidenza che i *media* hanno sulle strategie pastorali complessive della Chiesa (cf G. ANGELINI, *Introduzione*, in *La Chiesa e i media*, Glossa, Milano 1996, p. 7).

tempo. I *media*, pur costituendo una rete di informazioni che avvolgono il mondo, non sempre favoriscono, come già accennato, la comunicazione, l'unità, la solidarietà che è propria di una convivenza sovranazionale.

Non tutti, infatti, possono accedere al loro uso e ai loro benefici in eguale modo. Teoricamente dovremmo trovarci in un mondo più pacifico e più giusto, molto attento ai diritti dell'uomo e dei popoli, perché informato; molto aperto alla comunicazione e alla comunione nonché disponibile e servizievole, perché più cosciente della verità, finalmente liberato dall'ignoranza o dalla conoscenza imperfetta. In realtà, si approfondiscono le differenze tra le Nazioni ricche e povere, non cessano le guerre, persistono e crescono fenomeni di razzismo, particolarismi regionali e locali. Grazie ai mezzi di comunicazione dovrebbe aumentare la convergenza verso i valori fondamentali della vita, formarsi uno spirito condiviso universalmente, quale base di una convivenza mondiale, capace di conseguire più efficacemente il bene comune universale, ed invece sembrano trionfare le *prospettive* secondo cui l'incommensurabilità fra le diverse concezioni di bene, le etnie, le razze e le religioni è dogma indiscutibile, scontato.

Tutto questo favorisce il *politeismo di valori* (per cui una cultura vale l'altra) di cui parlava Max Weber e obbliga a registrare l'*ambivalenza* dei *media*. Essi possono essere fattori di progresso sociale e culturale, ma possono essere anche, quando siano animati da una cultura individualistica ed utilitaristica, causa di involuzione, di regresso morale, sociale ed economico.

«Lo *slogan* della TV “finestra aperta sul mondo”, in presa diretta con la realtà, è solo in parte vero. Il mondo che il piccolo schermo ci porta in casa è un'immagine elettronica che solo parzialmente cor-

risponde alla complessità della realtà inquadrata dalla telecamera. Si è soliti ripetere: “il bello della diretta”, e pensiamo che la diretta televisiva ci porti in casa, in tempo reale, la realtà nel suo dispiegarsi. Ma le cose non stanno esattamente così. Tra la telecamera che riprende un fatto e me seduto davanti al mio televisore, c'è un complicato e artificioso processo di selezione e costruzione delle immagini. La regia decide quali delle molte immagini devono essere trasmesse. Io non ricevo la realtà immediata e diretta, ma solo quelle immagini, quei punti di vista sulla realtà, che la regia ha deciso di selezionare e trasmettere. Io vedo sempre una realtà “montata”, ricostruita secondo il punto di vista di chi cura la trasmissione. A maggior ragione quando non si tratta di “diretta”, bensì di programmi registrati su nastro e poi ricostruiti con il montaggio». <sup>85</sup>

Quello che riceviamo mediante i *media* è, dunque, un mondo *artificiale*, ricreato. I *media*, mentre informano, modificano, plasmano, interpretano la realtà secondo ben precisi e interessati criteri.

Essi, però, attraverso la loro mediazione semantico-culturale, modificano anche le nostre *coscienze*, producendo un vero cambiamento *antropologico* ed *etico*: i *media* elaborano la realtà e con ciò stesso l'uomo e la società a loro immagine e somiglianza, sicché l'*homo videns*, che non accede alla verità oggettiva ed è semplice fruitore di immagini, soppianta l'*homo sapiens*, che è in grado di decodificare segni, elaborare concetti astratti e accedere al cuore ontologico ed etico della realtà.

Di estrema importanza sono le trasformazioni dei modi concreti di percepire la realtà e perfino, in presenza dell'accelerazione vorticos

delle elaborazioni a cui assistiamo, della stessa dimensione del tempo. Le modifiche determinate dai *media* sull'immagine complessiva dell'uomo stesso e, quindi, sulla coscienza che ha di sé, degli altri, della storia, generano variazioni consistenti sotto il profilo etico-culturale che non possono lasciarci indifferenti. E ciò, soprattutto perché offrono un approccio diverso alla realtà, che ne sottolinea di più le dimensioni percepibili e misurabili dai sensi, da una ragione di tipo tecnico e mediatico. Per questo, la visione della verità e la concezione del bene offerte dai *media* tendono a sovrapporsi e a sostituirsi all'esperienza originaria del reale, alla verità e al bene globali delle persone (colti mediante un intelletto e una ragione altrettanto globali), alla coscienza, alla loro *capacità nativa*, e pertanto, insostituibile e non surrogabile, di conoscere il bene e il male, di essere liberi e responsabili; disturbano o impediscono, paradossalmente e conseguentemente, la comunicazione e la comunione più profonde.

Poiché tutto ciò influisce marcatamente sul senso della vita e sulla direttrice della civiltà, è indispensabile averne una visione disincantata e fermarsi a coglierne gli aspetti rilevanti.

### *Giudicare*

Analizzando i limiti intrinseci dei *media* e il loro uso negativo, si può constatare che essi dipendono dalla natura della *ragione mediatica*, ragione artificiale, prevalentemente fenomenologica e quantitativa, e da una *ragione strumentale*, che piega servilmente la verità e il bene al dominio, al potere, all'aver.

Ciò che è centrale in un discorso di *valutazione* etica dei *media* è, dunque, la considerazione della ragione mediatica e strumentale rispetto ad una *ragione integrale e retta*: ossia, una ragione che è, in radice, intellettuale e speculativa, pratica, ma che possiede altre arti-

<sup>85</sup> C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, n. 8.

colazioni e quindi coglie la realtà anche secondo altri gradi del sapere (sociologico, statistico, giuridico, economico, politico, religioso, ecc.); ragione che unifica i diversi saperi in un tutto conoscitivo che va oltre il frammento e trova un senso compiuto,<sup>86</sup> senza annientare le differenze, sulla base delle conoscenze metafisiche ed etiche della realtà.

La ragione mediatica non solo è conoscenza, peraltro riduttiva della realtà, ma è anche disposizione di essa secondo un nuovo ordine, trovando un senso ulteriore del suo essere. Mediante l'elaborazione mediatica, la realtà viene presentata secondo aspetti e dimensioni inusuali. La bontà o la negatività del processo di elaborazione mediatica sono date dalla loro conformità o no al referto di una ragione integrale e retta, in particolare di una ragione speculativa e pratica.<sup>87</sup>

Detto altrimenti, la mediatizzazione della realtà si può considerare *vera e buona*, quando essa non si sostituisce alla complessità del reale, alle dimensioni ontologiche ed etiche della stessa realtà, quando non le contraddice, ma semmai, per quanto possibile ai suoi mezzi, le visibilizza e le potenzia nel nuovo ordine di esistenza; quando cioè la ragione mediatica si pone al servizio del vero, del bene e del bello, rappresentando in tal modo un'integrazione di altre esperienze cognitive e comunicative.

La mediatizzazione è invece fatto negativo quando si pone al servizio della mortificazione del vero, del bene, del bello, dell'Essere - Dio.

---

<sup>86</sup> A questo proposito rimane fondamentale l'insegnamento di J. MARITAIN, *Distinguer pour unir ou les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Paris 1932-1959, tr. it. *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1974.

<sup>87</sup> Cf C.A. FERREIRA DA SILVA, *Informatica e diritti umani*, Dehoniane, Roma 1991, pp. 47-64.

Anziché esserne un'epifania, diviene padrona dispotica della realtà. Questo pericolo incombe continuamente sulla *ragione mediatica*. Quando essa diventa misura del vero e del bene, il mondo non è più realtà in sé, a cui ci si deve adeguare il più possibile. La sua realtà è espressa unicamente dalla scomposizione e ricomposizione, dalla trasformazione che la ragione mediatica opera costruendolo a sua immagine. Se ne dimenticano così le dimensioni metafisiche ed etiche. La ragione mediatica assume funzione *creatrice*, determinando aprioristicamente la realtà, dettando in modo assoluto le condizioni e le direzioni della sua trasformazione.

Da questo punto di vista, la *mediatizzazione negativa* della realtà consiste soprattutto nella sua quasi completa soggettivizzazione e funzionalizzazione in rapporto ad una volontà di potenza e di dominio. Mentre la mediatizzazione omogenea e in sintonia con le dimensioni ontologiche ed etiche della realtà ne rispecchia e ne conserva l'essere, esaltandone il senso, la mediatizzazione negativa li travisa o addirittura li distrugge.

Ciò che deve guidare primariamente i detentori e gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale è l'amore per il creato, per l'uomo e per Dio. Di qui, il *fondamentale principio etico*: la realtà, le persone, la comunità umana, Dio, visti e concepiti nell'interezza del loro essere, sono il *fine* e la *misura* dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale.<sup>88</sup>

Questa dovrebbe essere, pertanto, gestita da persone libere e responsabili, a beneficio del perfezionamento del creato, della dignità delle persone, della comunione nelle comunità, e del colloquio con Dio,

---

<sup>88</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nelle comunicazioni sociali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 21.

Bene ultimo, che consente di valorizzare e servire meglio la creazione, le persone, gli stessi mezzi di comunicazione sociale.

L'etica delle comunicazioni sociali deve considerarsi patrimonio intrinseco di queste, portato in esse dai loro stessi soggetti: le persone, i gruppi e i popoli. Essa non concerne «solo ciò che appare sugli schermi cinematografici o televisivi, nelle trasmissioni radiofoniche, sulla carta stampata e su Internet, ma va riferito anche a molti altri aspetti. La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi sarà ricco e chi povero di informazioni?). Queste questioni ne comportano altre che hanno implicazioni politiche ed economiche relative alla proprietà e al controllo».<sup>89</sup>

Esplicitando meglio il *principio etico fondamentale* in tutta la sua estensione e articolazione, bisogna dire che i mezzi di comunicazione sociale hanno il loro *soggetto* creatore ed orientatore nelle persone e nei gruppi. Sono essi i primi responsabili, e non le entità impersonali, quali la rete globale delle comunicazioni, i sistemi comunicativi considerati sociologicamente, che non sono realtà autonome, staccate dalle persone e, pertanto, autosufficienti, capaci di darsi da sole un codice etico comportamentale.

Così, occorre evidenziare che il senso della loro realtà e delle loro finalità va ricercato anzitutto nel *fondamento antropologico*. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di compimento umano non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori pos-

---

<sup>89</sup> *Ib.*, n. 20.

sibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e pilotati alla luce di un'*immagine globale dell'uomo*, del bene umano oggettivo. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà e la democrazia semplicemente come moltiplicazione di *chance* di comunicazione o di informazione. Bisogna che essi pongano al centro la persona e siano espressamente posti a servizio della verità e del bene, perché a questi è legata intrinsecamente la libertà dell'uomo. Solo così possono far crescere l'umanità, l'*ethos* delle società.

L'etica delle comunicazioni trova la sua fonte ultima e un modello insuperabile «nell'altissimo mistero dell'eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in un'unica vita divina».<sup>90</sup> Non si tratta di un modello estrinseco. La vita di comunione trinitaria è impressa come struttura intima, trama dinamica presente in filigrana in ogni essere umano, creato ad immagine somigliantissima di Dio e, in particolare, di Gesù Cristo, il comunicatore perfetto tra Dio e l'uomo.<sup>91</sup>

In forza di ciò, la comunicazione tra gli uomini, per essere vera e piena, deve dispiegarsi - è questo *un altro principio etico fondamentale*, di *natura teologica* - sulla base della gratuità, del dono di sé, dell'accoglienza reciproca che si attuano in seno alla Trinità, ed anche nell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo: «Egli, unico mediatore tra il Padre e l'umanità, ristabilisce la pace e la comunione con Dio».<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> CP n. 8.

<sup>91</sup> Cf CP n. 11.

<sup>92</sup> CP n. 10.

Il creato intero, ogni atto comunicativo interpersonale, a chi li lega con sguardo teologico, racchiudono in sé il riflesso di una vita di comunione e di comunicazione superiore, che sono partecipate e, quindi, immanenti e trascendenti insieme. Tale riflesso è offuscato dal peccato che è, in ultima analisi, diminuzione di comunione o cesura di vita e di comunicazione con Dio e il prossimo. «Se nel suo comunicarsi Dio si rivela come *agápe*, cioè come amore gratuito che non resta chiuso in sé, ma esige di donarsi senza condizioni e riserve, la bontà ultima di ogni atto comunicativo tra gli uomini risiede nella partecipazione a questa carità divina».<sup>93</sup>

### *Agire*

I mezzi di comunicazione sociale rappresentano realtà prodigiose che, nonostante i limiti intrinseci e l'eventuale cattivo uso, non possono essere demonizzati. Costituiscono un'opportunità che è teoricamente a disposizione di tutti, per accedere a informazioni e a conoscenze oggi indispensabili per lo sviluppo economico, sociale e politico, per formare un'opinione pubblica in grado di affrontare questioni complesse e nuove. Sull'esempio di Cristo che si incarna, bisogna essere *presenti* nei *media*, per portare redenzione e suscitare un *nuovo umanesimo*, quale base di una nuova progettualità.

L'opinione pubblica che è da formare non è da intendersi, come vorrebbero taluni, in senso *debole*, ossia come *doxa*, un opinare soggettivo che non è un *sapere* ma semplicemente un *parere*.<sup>94</sup> Essa va

<sup>93</sup> C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello* n. 4.

<sup>94</sup> Così sembra pensare anche G. SARTORI (cf *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 41-42). Se si può essere d'accordo col Sartori che l'opinione pubblica relativa alla cosa pubblica non è sapere scientifico, non per questo la si deve ritenere un «opinare soggettivo», ingenerando l'impressione che essa non abbia un radicamento oggettivo nell'etico.

pensata, piuttosto, in senso *forte*, come nota distintiva del *demos* o popolo, essenzialmente unità morale, orientata al conseguimento del bene comune, bene *da* tutti, *di* tutti, *per* tutti, specie i più deboli. Può essere descritta sociologicamente come «l'eco naturale, la risonanza comune, più o meno spontanea, degli eventi e della situazione attuale negli spiriti e nei giudizi degli uomini».<sup>95</sup> Ma essa, dal punto di vista etico, è ben di più. È espressione di un sentire profondo, che implica una visione dell'uomo e della società, delle istituzioni e del diritto, un insieme di valori e di atteggiamenti relativamente alla cosa pubblica e alla sua conduzione.

Un tale sentire, perché è proprio di una moltitudine, non esclude, anzi implica un sano pluralismo ideologico circa i fini e i mezzi del vivere democratico. La garanzia dell'unità fondamentale e del convergere delle varie famiglie spirituali è data dal fatto che i diversi punti di vista e le differenti soluzioni sono rispettivamente posseduti e proposti muovendo da una ricerca della verità e del bene che è *comune* e avviene nel rispetto dell'ordine ontologico ed etico.<sup>96</sup> In caso contrario, l'opinione pubblica sarebbe così divaricata sui valori essenziali e l'*ethos* così eroso, che verrebbero inevitabilmente meno le ragioni dello stare insieme e della collaborazione.

Ogni cittadino, sostiene la Chiesa, ha il diritto e il dovere di impegnarsi, in forza della sua dignità di persona, nella formazione dell'opinione pubblica, avvalendosi, se necessario, di interpreti autorizzati del suo pensiero.<sup>97</sup> Ciò è valido anche per le comunità

<sup>95</sup> Pio XII, *Discorso ai giornalisti cattolici (17 febbraio 1950)*, in *AAS* 42 (1950) 251.

<sup>96</sup> Cf *GS* n. 59.

<sup>97</sup> Cf ad esempio *CP* n. 28.

e presuppone che siano riconosciuti e salvaguardati il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, il diritto di accesso alle fonti e ai canali delle notizie, che è inscindibile dal diritto passivo e attivo di informazione. Ciò esige anche che si renda possibile la destinazione universale dei *media*.<sup>98</sup> I credenti, dunque, in quanto cittadini ma prima ancora in quanto persone, hanno il diritto e dovere di partecipare alla formazione dell'opinione pubblica. La propria fede religiosa non li esclude, anzi li conferma e li arricchisce di motivazioni. Concorrere alla formazione di una corretta opinione pubblica è modo eminente di realizzare il proprio amore per l'uomo e per Dio.

La catastrofe antropologica, che provoca la perdita di una visione dell'uomo e della società secondo il disegno di Dio, si ripercuote inevitabilmente e negativamente sul destino dello Stato e della democrazia e, in definitiva, delle persone e dei popoli. Ciò è mostrato ampiamente da quei provvedimenti che legalizzano l'aborto, l'eutanasia, la clonazione terapeutica e che istituzionalizzano le unioni di fatto e quelle omosessuali, equiparandole al matrimonio.

L'appello alla laicità dello Stato per giustificare l'introduzione di veri e propri mostri giuridici negli ordinamenti dei vari Paesi e dell'Europa - appelli ai quali si assiste piuttosto passivamente - evidenziano quanto sia urgente illuminare e formare l'opinione pubblica, affinché si affermi una corretta concezione della libertà, del diritto, dello Stato e, quindi, della sua laicità. Questa non può assolutamente significare misconoscimento dei diritti o, peggio ancora, negazione

---

<sup>98</sup> Su quest'ultimo diritto cf PAOLO VI, *Discorso al Seminario della Nazioni Unite sulla libertà dell'informazione* (17 aprile 1964), in AAS 56 (1964) 387 ss.; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla comunicazione sociale *Inter mirifica* nn. 5 e 12, in AAS 56 (1964) 145-153.

di essi o codificazione dell'arbitrio. Lo Stato tornerebbe a configurarsi come Leviatano e Moloch, finirebbe al servizio dei libertari e di eventuali tirannie della maggioranza.

È proprio su queste aree, decisive per il futuro dell'umanità, che i cattolici sono chiamati ad intervenire, fornendo il loro prezioso apporto nel plasmare positivamente l'opinione pubblica, mediante anche i *media*.

La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I *media* possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi.

Da un punto di vista strettamente operativo vanno tenuti presenti i seguenti punti:

- a) Non basta passare lungo le «strade» digitali, cioè semplicemente essere connessi. Occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero, dall'operatività mediatica, come hanno insegnato i pontefici che si sono serviti dei *media* per annunciare e comunicare il Vangelo.
- b) La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei «luoghi» in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo.
- c) Sicuramente, la comunicazione della Misericordia passa attraverso l'esempio della vita quotidiana, ma i mezzi di comunicazione possono favorire da un lato l'annuncio dei contenuti (come ad esempio le sette opere di misericordia spirituale e corporale), ma anche la diffusione di tante testimonianze di misericordia e di prossimità che grazie alla rete si possono più facilmente realizzare.

- d) Un uso consapevole e maturo potrà aiutare a promuovere quelle vie di ascolto e di apertura che oggi sono essenziali per le nostre comunità parrocchiali, in vista dell'annuncio e della testimonianza credibile della fede.
- e) Nell'anno giubilare ognuno dei nostri spazi di comunicazione diocesano è chiamato ad impegnarsi non solo ad informare delle tante iniziative di cui si farà promotrice la nostra comunità, ma dovrà proporre un vero e proprio percorso per formare operatori e comunità ecclesiale all'uso dei media secondo il metodo del *vedere, giudicare, agire e celebrare*;
- f) Il *Centro diocesano per le Comunicazioni sociali e la cultura* collaborerà con gli *Uffici e Centri pastorali* per creare percorsi formativi ai *media* anche per genitori e parrocchie. L'obiettivo non sarà solo quello di fornire competenze tecniche, per altro in continua evoluzione, ma soprattutto quello di sensibilizzare su come i *media* possono influire anche sul nostro agire pastorale e sulla nostra cultura.

- 7 -

### *Misericordia e salute*

Nel mondo sanitario c'è il rischio, da parte degli operatori, di rivolgere l'attenzione, quasi esclusivamente, al corpo del malato cercando di diagnosticarne i problemi e indicargli le terapie al fine di ristabilirne la salute. Spesso la persona è ridotta ad un organo malato e se ne perde l'integrità. L'approccio globale significa prestare attenzione a tutte le dimensioni dell'essere umano: corporea, psichica, emotiva, sociale, spirituale.

La pastorale della salute, pur mantenendo la sua espressione privilegiata e forte accanto al malato e a chi se ne prende cura, è chiamata sempre più ad andare oltre determinati luoghi specifici e ad esprimere la sua caratteristica sanante e misericordiosa attraverso un creativo agire multiforme che non solo incida sulla prevenzione delle malattie sulla cura del malato, ma divenga promozione di una salute che, per essere veramente umana, non può che essere integrale.

In quest'anno della misericordia si dovrebbe vivere la pastorale della salute con quella operatività che la rendano più espressiva dell'amore di Dio, mediante un'azione più comunitaria e più sistematica.



### *Vedere*

Il servizio ai malati e ai sofferenti è, per la Chiesa, parte integrante e irrinunciabile della sua missione. È compito di chi lavora nella pastorale della salute rendere visibile questa realtà richiamando a tutta la comunità cristiana un doveroso impegno accanto al malato e nel complesso mondo sanitario. Si può parlare, quindi, di una pastorale della salute come di un agire della comunità cristiana nel mondo della salute, ma anche come di un agire sanante nel mondo di oggi, fragile e in cerca di guarigione. L'impegno nella pastorale della salute (nella quale l'attenzione passa dalla cura dell'anima del malato ad un prendersi cura, in prospettiva salvifica, della salute integrale della persona) può aiutare la Chiesa tutta a riflettere sulla salute della pastorale, del suo andare ancora oggi al largo per (ri-)stabilire relazioni con le tante persone che, nei momenti fragili della vita, rischiano di perdersi e cercano qualcuno che accetti le provocazioni del loro domandare.<sup>99</sup>

### *Giudicare*

In quest'anno siamo particolarmente invitati a *guardare* con lo sguardo di Gesù misericordioso il mondo della malattia, della sofferenza, a fare nostro il suo sguardo che umanizza, che coglie il valore, la dignità in ogni persona, dai primi momenti dell'esistenza, in cui è ancora nascosta nel grembo della madre, fino al termine.

Siamo invitati a guarire, o meglio a curare, come faceva lui: «La cura esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile

<sup>99</sup> Cf L. SANDRIN, *Fragile vita*, Edizioni Camilliane, Torino 2005.

dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà». <sup>100</sup> Per questo è indispensabile leggere il Vangelo per scoprire sempre meglio come Gesù cura, ha cura, guarisce i malati, cercare di imitarlo ed essere così un segno della sua misericordia.

### *Agire*

Oggi è particolarmente decisivo:

- l'importante ruolo della famiglia nel vissuto della malattia, e la necessità della sua formazione e del sostegno per affrontare le difficoltà odierne;
- recuperare l'attenzione alla salute integrale della persona, mettendola al centro delle scelte sanitarie, superando la concezione della separazione dello spirito dal corpo, e dell'interesse unico verso la malattia e non l'uomo malato, invitando tutti a recuperare nella vita questa attenzione come espressione del Vangelo della misericordia.

La celebrazione della *Giornata Mondiale del Malato*, che sarà celebrata il prossimo febbraio (2016), dovrà essere per tutti il momento privilegiato per una riflessione sulle *Opere di Misericordia*: «Visitare i malati» e «Consolare gli Afflitti».

<sup>100</sup> Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 38.

«Visitare i malati» non è compito solo di alcuni, di coloro che scelgono il mondo della malattia come ambito di lavoro, di servizio, di volontariato, ma di tutti, cominciando dai propri familiari, dai vicini di casa, dai colleghi di lavoro, di svago, di chi condivide l'appartenenza ad una associazione, ad una comunità, da chi conosciamo già. Visitare sempre, ma soprattutto se la malattia si prolunga, se il malato è solo, anziano. Nessuno dei malati di una parrocchia dovrebbe rimanere senza visite, perché tutti hanno tra i parenti, i vicini di casa qualcuno, adulto, giovane, anziano, che frequenta la comunità parrocchiale, un battezzato e cresimato: «In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti».<sup>101</sup> Questa opera di misericordia va riproposta con forza anche ai ragazzi perché oggi la fatica a rapportarsi con la sofferenza, la disabilità, l'anzianità porta molti ad allontanare da sé i malati, i disabili, gli anziani e questo impoverisce le famiglie, la società e anche le nostre parrocchie: il mondo della sofferenza è un ambito privilegiato per incontrare Dio e la sua misericordia.

È importante anche «Consolare gli afflitti». Tanti accanto a noi sono nel dolore, nella tristezza, nel lutto (non solo per la morte di una persona cara, ma anche per la fine di un matrimonio, di un rapporto di lavoro importante...) e vivono questa situazione senza il conforto dell'ascolto, della condivisione. Siamo abituati a coinvolgerci nel dolore degli altri per brevi periodi, per poi allontanarci. Fatichiamo, preoccupati spesso di non essere capaci, di non sapere cosa dire, cosa fare, quando spesso basta una parola, una stretta di mano, un abbraccio, la capacità di ascoltare in silenzio un dolore che se non detto aumenta, se non condiviso sembra intollerabile, ascoltare anche il dolore di chi soffre senza avere più la capacità di esprimersi.

---

<sup>101</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato* (dicembre 2013).

Tutte le parrocchie sono invitate a vivere quest'anno la *Giornata del Malato* in questa ottica, affinché la visita ai malati e l'attenzione a chi è nel dolore diventi modalità diffusa e condivisa. Il *Centro diocesano per la pastorale della Salute* è a disposizione per incontrare parrocchie, gruppi, conoscere le belle iniziative che già esistono e comunicarle ad altri. In ogni parrocchia, o unità pastorale, dovrebbe esserci uno o più incaricati per la pastorale della salute per tenere viva l'attenzione su questi temi, mantenersi in rete col *Centro diocesano* e le altre parrocchie. Le numerose sfide che i temi della salute, della malattia, della disabilità, dell'anzianità pongono oggi richiedono una sempre maggior collaborazione tra parrocchie, associazioni di volontariato, *Centro diocesano*, *Caritas* sia per attività formative, sia per affrontare insieme le criticità che pone e porrà sempre di più una sanità pubblica in seria difficoltà.

## *Conclusione*

I *luoghi giubilari* della nostra Diocesi saranno: la Basilica Cattedrale di san Pietro Apostolo in Faenza, la Chiesa Concattedrale di santo Stefano in Modigliana, la Chiesa Arcipretale di san Michele Arcangelo e di san Pietro Apostolo in Bagnacavallo.

Ricordo a tutti i presbiteri la facoltà loro concessa dal Santo Padre per l'Anno Santo di assolvere dalle censure (come l'aborto procurato), normalmente riservate al vescovo e al canonico penitenziere. Esorto, poi, tutti i sacerdoti, in particolare i parroci, a rendersi disponibili anche con orari precisi e comunicati, alla celebrazione della penitenza, luogo teologico privilegiato per l'esperienza della Misericordia.

La Beata Vergine delle Grazie, che siamo soliti venerare anche come Madre della Misericordia, ci accompagni nel nostro ascolto della Parola e nel cammino di conversione a Colui che è fonte della vita. Ci aiuti a lasciarci sorprendere da Dio. Assieme a Maria, san Pier Damiani e santa Umiltà ci introducano nel santuario della misericordia divina, per diventare protagonisti entusiasti, assieme alle religiose e ai religiosi, della nuova evangelizzazione, grembo di quella buona umanità che deve incarnarsi

e germogliare nella famiglia, nel lavoro, nell'economia e nella finanza, nella politica nei mezzi di comunicazione sociale, nell'ambito della salute e in tutte quegli ambiti in cui si dispiega l'esistenza delle persone e dei popoli.

*8 settembre 2015*

Natività della Beata Vergine Maria

✠ Mario Toso

*vescovo*

ALLEGATI

## SCHEDA 1

*Traccia* di percorso biblico-teologico di base, sul tema *La misericordia di Dio*: fondamenti biblici, teologici, ecclesiologici, dell'annuncio e della testimonianza della misericordia.

- *La Legge di Mosè* fonda il suo sistema etico sull'iniziativa di Dio nella storia del popolo di Israele. Dall'esperienza dell'esodo Israele impara sì la necessità di restare fedele all'alleanza per poter sopravvivere («Sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione...»), ma sulla base preponderante dell'amore fedele di Dio che non viene mai meno («...ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni»: cf *Es* 20,5-6; *Dt* 5,9-10). Tutto il pensiero dell'AT esprime questa fede basilare: il popolo è liberamente artefice della propria salvezza (o condanna: *teologia della retribuzione*), ma dentro un progetto di salvezza che si basa sulla fedeltà di Dio e non su quella dell'uomo. Ci troviamo in una concezione che ancora non mette a tema la responsabilità individuale: i contraenti dell'Alleanza sono Dio e popolo.
- *I profeti* concentrano il loro messaggio a partire dal dato di fatto di Israele che abbandona l'alleanza: questo spinge il pensiero biblico a porre enfasi sul versante divino e sulla sua misericordia, unica forza che può ancora agire in chiave salvifica: emblematico

è il discorso contro i pastori e l'annuncio del Pastore-Messia che Dio manderà di propria iniziativa, che fa *Ez 34* (in particolare i vv 15-16: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia»).

- Un percorso interessante ma a parte merita la riflessione dei Libri Sapienziali.
- L'ultima pagina dell'AT (cf *Mal 3,13ss*) annuncia il *giorno del Signore*: di fronte alla chiusura completa di Israele verso Dio e la sua Legge, il profeta annuncia il dono gratuito della salvezza per i poveri del Signore, che per adesso devono soffrire nell'attesa del loro Salvatore.
- La misericordia di Dio risplende ancor più se confrontata con la situazione generale del peccato di Israele e dell'umanità: è il pensiero di *Paolo* nella prima parte di *Rm* (cc. 1-3), il cuore di quello che egli chiama "*il mio Vangelo*": «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù» (*Rm 3,23-26*). La giustizia di Dio supera il merito o demerito umano, è un principio sovrano, coincide con la sua misericordia nel momento in cui Dio decide di non restituire all'uomo il suo merito.
- Questo Vangelo attinge al *kerygma* apostolico dei *Vangeli*. Riassume tutta la vita relazionale del Figlio di Dio, Pastore e Messia man-

dato dal Padre, nel suo accogliere a mensa i peccatori e i presunti giusti (Matteo e i farisei senza differenza). Anche qui l'annuncio del volto di Dio (mediante l'umanità perfetta e visibilmente manifesta - rivelata di Gesù) diventa la Legge del nuovo Israele (nel *discorso del monte* l'etica biblica viene riletta nel concetto della *nuova perfezione come qualità di una vita «straordinaria»*). Si tratta della *logica del Regno di Dio*, fondamento della vita della nuova comunità e stile caratterizzante della sua missione: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt 5,48*). Una perfezione basata sul magnetismo sovrano della misericordia di Dio che non fa preferenza di persone: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; *egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di *straordinario*? Non fanno così anche i pagani?» (*Mt 5,44-47*). Come il potere sovrano di Dio si mostra grande nel momento in cui perdona il peccatore, così il popolo della Nuova Alleanza testimonia la misericordia di Dio e il mondo nuovo vivendo il perdono fraterno e mettendo come baricentro della comunità chi è piccolo in tutti i sensi (cf *Mt 18*). In coerenza con il discorso biblico generale, il perdono non può ignorare la verità (vv 15-18), ma - come segno del potere sovrano di Dio - può essere realizzato oltre ogni misura umana, profondamente e senza condizioni, «*di cuore*» (vv 21ss). Si realizza così l'imitazione più completa del Signore, che ha invocato il perdono del Padre sui suoi uccisori (cf *Lc 23,34*).

*SCHEDA 2*  
*Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo*

*Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.  
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù  
del denaro;  
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla  
samaritana:  
Se tu conoscessi il dono di Dio!*

*Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono  
e la misericordia:  
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto  
e nella gloria.*

*Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza  
e nell'errore:  
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato  
da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione  
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore  
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto  
messaggio  
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà  
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia  
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei  
secoli.  
Amen*

## INDICE



*Premessa* . . . . . p. 3

**Prima parte - Le fondamenta della Misericordia**

1 - Intenti della Lettera pastorale . . . . . ” 7

2 - Attraversare la Porta Santa:  
per rendere la storia un «luogo» di salvezza  
di liberazione, di divinizzazione e, quindi, di umanizzazione 9

3 - Condizioni imprescindibili  
per essere «Misericordiosi come il Padre» . . . . . ” 11

4 - Misericordia, evangelizzazione, catechesi:  
il protagonismo del popolo cristiano . . . . . ” 15

5 - Misericordia e nuova tappa dell'evangelizzazione . . . . . ” 17

**Seconda parte - I luoghi esistenziali della Misericordia**

1 - Misericordia e nuovo umanesimo sociale . . . . . ” 21

2 - Misericordia e famiglia . . . . . ” 23  
Vedere p. 23, Giudicare p. 25, Agire p. 30

3 - Misericordia e lavoro . . . . . ” 33  
Vedere p. 33, Giudicare p. 35, Agire p. 39

4 - Misericordia ed economia . . . . .	p. 43
Vedere p. 43, Giudicare p. 48, Agire p. 56	
5 - Misericordia e politica . . . . .	” 63
Vedere p. 63, Giudicare p. 70, Agire p. 75	
6 - Misericordia e mezzi di comunicazione sociale . . . . .	” 79
Vedere p. 80, Giudicare p. 85, Agire p. 90	
7 - Misericordia e salute . . . . .	” 95
Vedere p. 96, Giudicare p. 96, Agire p. 97	
<i>Conclusione</i> . . . . .	” 101
 <b>Allegati</b>	
Scheda 1 . . . . .	” 105
Scheda 2	
Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo . . . . .	” 109





